



Edoardo Vergara Caffarelli (1916 - 1996)

In una lettera del 18 marzo 1975 diretta a mio fratello Carlo, che Eddy mi aveva inviato in copia, leggo:

Ho deciso di pubblicare un lavoretto di circa 80 pagine sul nostro stemma (con divagazioni su quel poco che sappiamo della famiglia e su Craco). Mi auguro che non mi pelino perché ci sono 22 stemmi miniati a mano (da mio figlio Niccolò) la cui riproduzione in cinque colori costerà una mezza fortuna. In questo libretto c'è tutto quello che ci interessa (e può forse anche interessare gli estranei che nulla sanno della storia nostra).

Per qualche motivo, probabilmente per il costo eccessivo, la stampa del libretto non ebbe luogo. Eddy, però, mi aveva dato la fotocopia di una prima stesura dattiloscritta, che poi mi disse essere stata molto migliorata. Per ora pubblico questa versione così come l'ho avuta, con la speranza di poterla sostituire in futuro con la redazione finale, annunciata da Eddy. Questo potrà avvenire quando mio cugino Scipione, che vive da decenni negli Stati Uniti, si recherà a Portici, a Villa Luisa, dove è rimasto tutto l'archivio dopo la morte dei carissimi Eddy e Niccolò.



N. 6842 del registro

Il Ministro degli Affari Esteri

Certifica

*che il Signor Presidente della Repubblica
con Suo decreto in data 26 novembre 1982
ha autorizzato il Dr. Edoardo ~~Vergara~~ Caffarelli
a fregiarsi dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce
di Grazia del S. M. C. Costantiniano di San Giorgio, con=
feritagli il 4/12/1976 dal Gran Maestro del Sacro Mi=
litare Ordine Costantiniano di San Giorgio, con sede in Napoli.*

Roma, li 18 Gennaio 1983.

*p. Il Ministro degli Affari Esteri
Il Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica*

Marcello Guidi



FERDINANDVS BORBONIVS CALABRIAE DVX
DEI GRATIA ET JVRE HAEREDITARIO
EQVESTRIS ORDINIS ET INCLYTAE MILITARIS RELIGIONIS CONSTANTINIANAE
SANCTI GEORGII SVB DIVI BASILII REGVLA
MAGNVS MAGISTER

NOS MAGNVS MAGISTER EO QVO POLLEMVS SVPREMO JVRE, QVOD A PRAEDECCESSORIBVS
NOSTRIS ACEPIMVS ET GENTIVM CONSENSIONE AB ANTIQVISSIMA AETATE RECOGNITVM
PRAESERTIM VERO MAXIMORVM ROMANAE ECCLESIAE PONTIFICVM AVCTORITATE COMMV
NITVM IN PERPETVVM CONFIRMATVM ET SANCTAE SEDIS PROTECTIONE VSQVE AD PRAESENS
ROBORATVM GERIMVS, SCIENTES PRVDENTESQVE

De Dominum
Eduardum Vergara Caffarelli
Equitem Gratiae

NOSTRI INCLYTI SACRI MILITARIS ORDINIS CONSTANTINIANI SANCTI GEORGII SVB DIVI BASILII
REGVLA HIS LITERIS DICIMVS, ET DECLARAMVS OMNIBVS CVM JVRI BVIS, HONORIBVS ET ONERIBVS AD
EAMDEM RELIGIOSAM MILITIAM SPECTANTIBVS · EA TAMEN LEGE ET CONDITIONE VT CRVCE
MINIME VTI POSSIS, NEC ALIA INSIGNIA GESTARE, QVIN REGVLAREM AC SOLEMNEM PROFESSIONEM
FIDEI A SANCTA ROMANA ECCLESIA DICTATAM CORAM NOBIS AC EXCELLENTISSIMO
REVERENDISSIMO MAGNO PRIORE, VEL CORAM ALIIS A NOBIS AD HOC EXPRESSE DELEGATIS
EMISERIS AC TVA MANV SIGNAVERIS · QVARE OMNIBVS ET SINGVLIS EQVITIBVS EJVSDEM NOSTRI
ORDINIS MANDANDO PRAECIPIMVS, VT TE TALEM AGNOScant, QVALEM NOS HIS LITERIS
DECLARAMVS · QVIBVS OMNIBVS VT CERTA HABEATVR FIDES, HAS LITERAS EXPEDIRI
JVSSIMVS, QVAS A NOBIS ATQVE A SPECTABILISSIMO ET EXCELLENTISSIMO NOSTRI ORDINIS
MAGNO CANCELLARIO RECOGNITAS, AC NOSTRO SIGILLO MVNITAS EXARARI MANDAVIMVS.

DATVM *Sindaxia* die XVIII Aprilis 1954.

Ferdinandus



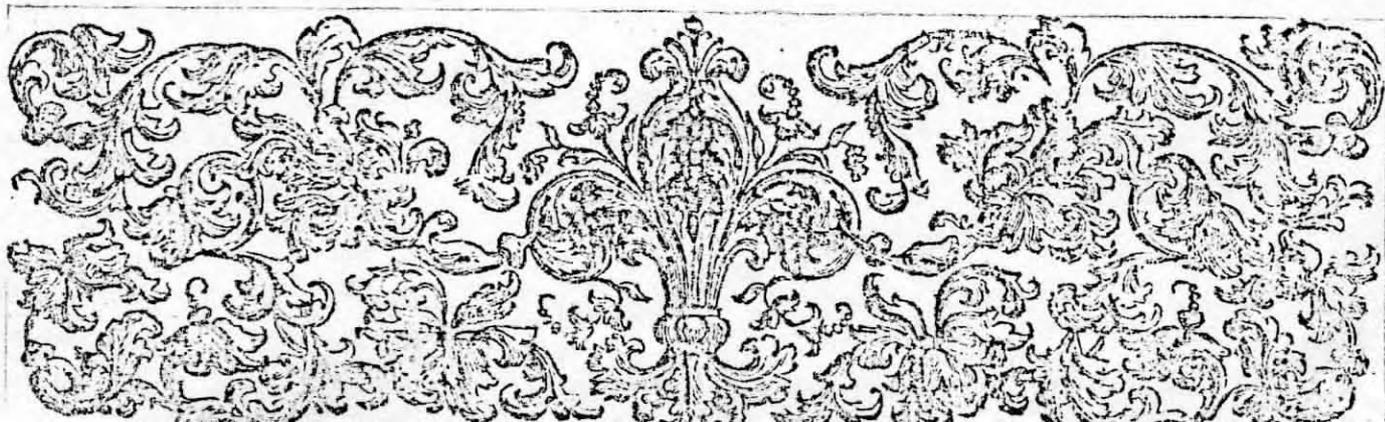
Edoardo Vergara Caffarelli

L O S T E M M A

DEI

V E R G A R A C A F F A R E L L I

DUCHI DI CRACO MARCHESI DI COMIGNANO MARCHESI DI SAVOCHETTA





scriveva nel 1659 il noto araldista D. Lodovico de Lespin
in un prezioso libricino intitolato LE LEGGI DEL BLASONE.

" ...così a poco a poco le Arme delle famiglie le più nobili sono state piene di grossissimi errori e questo per hauer abbandonato la parte più nobile dell'antichità dei loro predecessori all'ignoranza d'un Pittore, che spesso haurà formato le figure più onoreuoli d'un'Arma antichissima à suo capriccio per il poco sapere del padrone che non gli hauerà ne meno saputo dire di che colore o metallo erano i quarti del suo Scudo...

Lo scrittore secentesco non si meraviglierebbe quindi che qualcosa di simile sia capitato anche allo stemma di Casa Vergara Caffarelli anche se, per fortuna, gli errori non sono stati grossissimi. Ma sempre errori erano e bisognava correggerli.

Nel 1958, in seguito a uno scambio epistolare con il carissimo cugino Duca Fortunato di Palermi, iniziai a New York uno studio critico dello stemma di famiglia, studio che conclusi a Roma nel 1960 dopo aver consultato numerose opere araldiche, documenti di archivio e carte di famiglia.

Se questo studio fosse stato intrapreso un secolo prima si sarebbero evitati parecchi errori e imprecisioni le quali col tempo sono andati a finire in blasonari, Enciclopedie, Almanacchi e persino nei Decreti governativi di riconoscimento.

A New York disponevo dei miei ricordi, di un estratto dell'ARALDO del 1906, Almanacco Nobiliare del Napoletano, di alcune ricerche compiute da studente nelle Biblioteche di Milano e di alcuni libri araldici del conte Luigi Criscuolo.

Da ragazzo, durante i miei soggiorno estivi a Villa Luisa, in Portici, sede del ramo napoletano della famiglia, non ricordo di aver mai visto uno stemma dei Vergara Caffarelli. Chi non ha bisogno di dimostrare di essere nobile pecca spesso di indifferenza e di trascuraggine. E lì si esagerava...

Ricordo sì l'argenteria del bisnonno D. Girolamo (1805-1870) secondogenito del Duca Francesco (1778-1849) con lo stemma in sbalzo, il maschio a tre torri sorgente sull'acqua (Vergara), ma nessuno ci faceva caso nè ci si accorse che l'acqua era scomparsa sin dalla metà del sec. XIX in seguito al D.M. del 25 maggio 1875 di cui discorreremo in seguito.

A Roma, in casa dell'amatissimo zio Carlo (1877-1966) fratello di mio padre e pronipote del Duca Francesco, c'era uno stemma di ottone, in rilievo, appartenuto al contrammiraglio Francesco Vergara (1844-1920) con inquartata l'arma di sua madre D. Mariannina del Core, consorte del patriota Giuseppe (1812-1877) fratello del predetto Girolamo.

Sempre in casa di zio Carlo pendeva un grande arazzo con lo stemma dei Vergara Caffarelli dipinto in base al D.P. del 22 ottobre 1925 (pag. 47). Uno stemma simile ornava l'artistico albero genealogico miniato a Tripoli sotto la guida del compianto e fraterno cugino Ernesto (1907-1961), Soprintendente alle Antichità della

Tripolitania, noto umanista, studioso dell'opera di Gioacchino Belli e archeologo di sommo valore. Questi stemmi relativamente recenti e privi quindi di valore storico, ripetevano gli errori provocati da errati disegno del sec. XIX e da ancor più errate descrizioni di araldisti del primo '900. Li possiede attualmente il figlio di Ernesto, il carissimo nipote Maurizio.

Ci si può quindi domandare: dove sono andati a finire gli stemmi antichi? Forse si trovano sparsi, come spesso avviene, in archivi, in biblioteche, in collezioni private, in raccolte di antiquari o in qualche lontano ramo collaterale. Oppure il tempo inesorabile li ha spazzati via.

Certo è che questi antichi stemmi dovevano esistere se si tien conto dell'importanza della famiglia menzionata come "illustre ed antica" in Diplomi imperiali e reali.

Ne IL BLASONE IN SICILIA del Palizzolo Gravina (Palermo 1871-1875) a pag. 377 del vol. I, sotto la voce VERGARA CAFFARELLI si legge:

"Famiglia nobile di origine spagnuola e, secondo un estratto originale del registro di Carlo d'Angiò trapiantata nel Regno di Napoli sin dal 1381; poichè giusto quell'anno il detto re con una cedola nominava Giovanni Serra da Siracusa a governatore della terra di Nicastro invece del nobil'uomo Lopez de Vergara spagnuolo".

E' tragico che durante la II Guerra Mondiale un ufficiale tedesco abbia dato l'ordine di bruciare le casse in cui erano contenuti i Registri Angioini, danno irreparabile, senza alcuna giustificazione di carattere militare!

Don Carlo Vergara, generale dell'Armata Navale e Comandante Supremo della Flotta, sotto gli Aragona, fu investito a vita nel 1496 del Cavalierato d'Otranto da Re Ferdinando II d'Aragona. Suo figlio ^{Don} Giovanni, Capitano delle armi pesanti, fu Consigliere Reale e Cavaliere d'Otranto, combattè nell'esercito dell'Imperatore Carlo V contro Francesco Re di Francia e morì ^{presso} Antibes in Provenza nel 1537 in quella guerra.

Nel sec. XVII la famiglia annovera personaggi illustri nella vita politica del Vicereame, in particolare il Magnifico Dottore e Avvocato Don Carlo (1623-1678) R. Consigliere di S. Chiara e Presidente della Camera Sommaria in Napoli che fu investito il 30 marzo 1667 del feudo di Craco con Regio Assenso a firma del Vicerè Pietro Antonio d'Aragona.

Don Biase Vergara (1663-1716) fu nominato Marchese dall'Imperatore Carlo VI e fu fautore della politica di Casa d'Austria nell'Italia Meridionale. Esule nell'Ambasciata d'Austria in Roma e poi alla Corte di Vienna, nel 1708 cospirava contro il Vicerè Card. Vincenzo Grimani. (vedi Das Koenigreich Neapel unter Kaiser Karl VI, di Heinrich Benedikt, pgg. 39 e 99).

Il fratello del precedente Francesco (1677-1757) fu nominato Duca di Craco con Diploma del 30 dicembre 1724 dall'Imperatore Carlo VI.

Nei Diplomi l'arma dei Vergara non è mai descritta perchè precedeva di secoli queste nuove preminenze.

Nel notamento dei beni del Capitano e Consigliere Reale Don Giovanni (1537) si legge che su alcuni mobili si vedeva

"l'impresa dipinta di Casa Vergara" che purtroppo non è descritta. Che fine hanno fatto quei mobili?

E' capitato a me, qualche anno fa, di trovare in casa di un "saponaro" di Stigliano(30 km. da Craco) alcuni documenti che riguardavano i Vergara nel sec. XVII. L'esosità del prezzo richiesto mi consigliò a non recuperarli trattandosi per fortuna di documenti secondari.

Per spiegare la scomparsa di stemmi che queste persone importanti della famiglia avranno certamente usato, bisogna tener conto delle vicissitudini del casato.

Alla fine del sec. XVIII fu perduta al completo la suppellettile del Palazzo Ducale di Craco (il portale è sormontato oggi da uno stemma ignoto). Chi ha rilevato il Palazzo Ducale all'inizio del sec. XIX ha "rimodernato" l'interno con squisito gusto giacobino, cancellando forse stemmi, distruggendo i soffitti a cassettoni del '600, deturpando la cappella palatina e le decorazioni dei saloni.

Si aggiungano le difficoltà di tempi in cui si addensavano le nubi della Rivoluzione Francese. Verso il 1790 affrettava la partenza da Craco la Duchessa Francesca Brancaccio, vedova del Duca Filippo (n. a Craco 1746-m. a Craco 1779) a soli 33 anni! La Duchessa era preoccupata di mettere in salvo l'unico figlio Francesco (n. a Craco nel 1778) dal quale dipendeva la sopravvivenza stessa della casata.

Nel 1797 il giovane Duca Francesco sposava la nob. Giulia*

Garsia (1778-1846) figlia di Girolamo, Marchese di Savochetta e Barone di Nixima e della nob. Eleonora Grugno dei Duchi delle Gaffe, vedova di Don Girolamo Reggio, Marchese della Ginestra (pag.56)

Quasi fosse una reazione al fatto di essere figlio unico il Duca Francesco ebbe dalla consorte Giulia ben 13 figli, di cui 9 sopravvissero. Tra questi il bisnonno Girolamo.

Le peripezie non erano finite. Il Duca Francesco seguì la Corte borbonica a Palermo quando nel 1799 giunsero in Napoli le truppe del generale Championnet e vi instaurarono la Repubblica Partenopea. Tutto precipitò poi in seguito alle leggi di Re Gioacchino Murat che abolivano la feudalità. Il feudo di Craco fu perduto (a quei tempi non si usavano gli indennizzi come avviene oggi per le nazionalizzazioni...) e sfumò così un investimento di decine di migliaia di ducati (vedi DECISIONES SACRI REGII CONSILII NEAPOLITANI di J. De Franchis, Venetiis, MDCCXXIII apud Nicolaum Pezzana, pag. 172, tomo^{III}). Sono rimasti negli Archivi di Stato solo gli originali del Collaterale, dei Cedolari, dei Quinternioni che raccontano la triste sequela di pagamenti al fisco e alla Regia Corte.

Il destino aveva voltato pagina e il peggio non è mai morto. Il Duca Francesco, fautore del partito di Maria Carolina (vedi ACTON, The Bourbons of Naples, Methuen, London, ¹⁹⁵⁶ pag. 597) si era messo in urto con Lord William Bentinck, di fatto governatore inglese della Sicilia. Fu accusato di aver fatto scoppiare una bottiglia incendiaria sotto le finestre del Parlamento in Palermo che stava votando (12 agosto 1812) l'esilio della Regina Maria Carolina.

Fu condannato a tre anni di prigione vittima del cambiamento della politica inglese. Solo al figlio Girolamo di circa sette anni fu permesso di associarsi al padre per assisterlo.

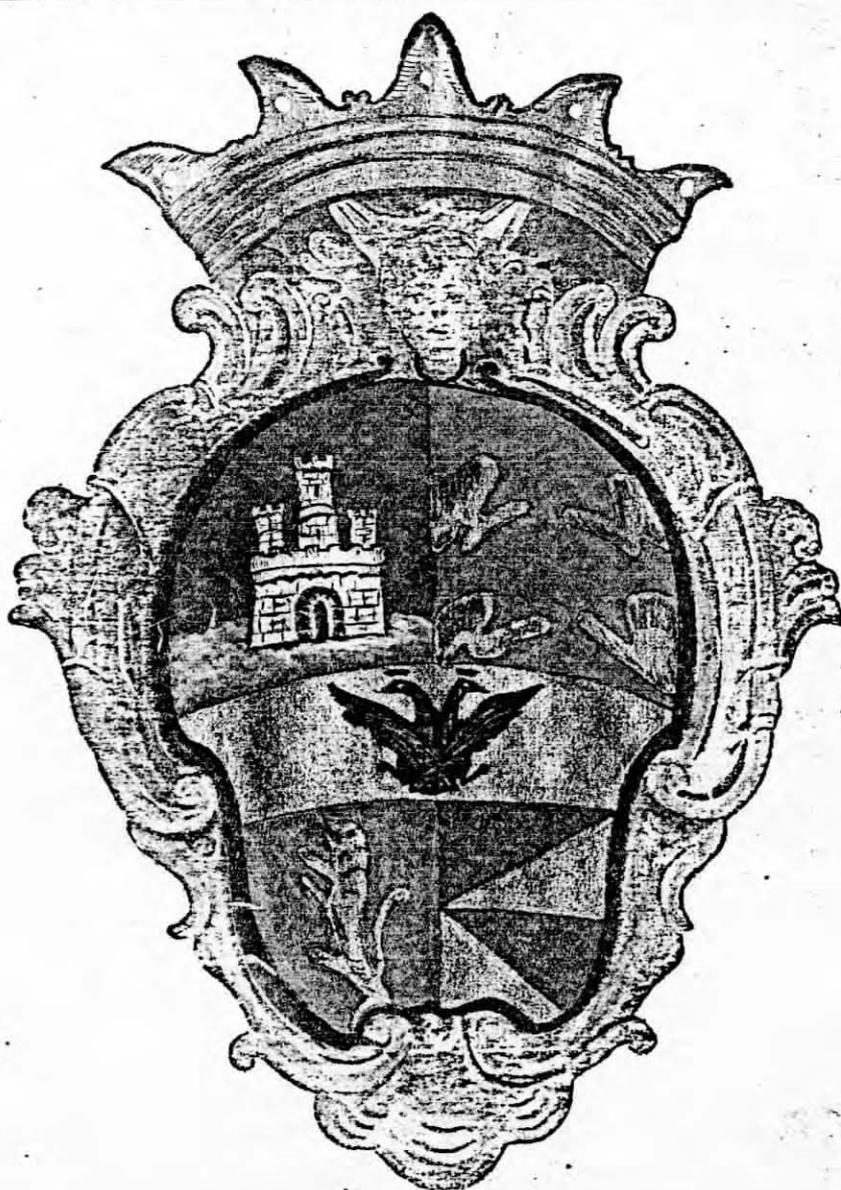
C'era ben altro a cui pensare che conservare stemmi e ricordi di un passato glorioso! Andò perduto persino l'originale del Diploma Imperiale di ducato. Esiste all'Archivio di Stato di Vienna l'originale del Diploma di Marchesato firmato YO EL REY da Carlo VI Imp. di cui ottenni copia nel 1960. Ma questo Diploma del 9 dicembre 1724 è superato da quello susseguente di nomina a Duca. Per fortuna nell'Archivio di Stato di Napoli è conservata copia del Diploma di Ducato nel vol. 12 della Cancelleria del Collaterale per l'anno 1724, foglio 20 a tergo a foglio 23 con visto del Vicerè Card. de Altam, in data 28 febbraio 1725.

Tra tante traversie è un miracolo che si sia salvato uno stemma ligneo che risale al periodo in cui era Duca di Craco Don Filippo^{*} (1773-1779) e Duchessa D. Francesca Brancaccio.

Questo stemma, non privo di eleganza settecentesca, è il documento più importante che possiede il ramo di Palermo che, a causa degli eventi bellici del 1943, ha perduto documenti, diplomi e cose preziose.

* battezzato a Craco il 27 dicembre 1746

Sono visibili e disposti con esattezza tutti gli elementi araldici del nostro stemma con i relativi smalti: di rosso al maschio d'argento a tre torri, sorgente sull'acqua, merlato, chiuso e finestrato di nero, (per Vergara); la fascia di oro, caricata di un'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso su cadauna testa, tronca lo scudo. Nel 2° partito, a destra di azzurro al leone di oro, a sinistra grembiato di quattro pezzi di rosso e di oro, (per Caffarelli). Per l'esattezza il grembo contiguo alla fascia dovrebbe essere di oro e non di rosso.



In confronto agli stemmi che seguirono è certamente il più preciso e sarebbe bastato riprodurlo così com'è per non incorrere in gravi errori. Sembra invece che il ramo di Palermo non gli abbia dato l'importanza che meritava e gli araldisti della metà del sec. XIX non ne abbiano tenuto debito conto.

Può essere che in quel periodo ci si sia preoccupati di un quarto con quattro branche d'oro in campo azzurro. Di chi era quel quarto! Ci apparteneva o no? Vedremo in seguito che queste quattro branche ci faranno anche disperare.

Alla fine del '700 risale uno stemma che trovai a Craco nella Chiesa Madre di S. Nicola Vescovo in occasione del mio indimenticabile viaggio nel vecchio feudo, Epifania del 1961. Ero il primo Vergara a farvi ritorno dopo la partenza dell'ultimo Duca 170 anni prima!

Ricorderò sempre con grato animo l'ospitalità del parroco di Craco Sac. Salvatore Romano, l'accoglienza del Dott. Alberto Rigirone di antica famiglia crachese, uomo di studio e di rare qualità umane, e la gentilezza dei crachesi tutti.

Mi addolora pensare oggi che quella Craco pittoresca e medioevale, è stata praticamente distrutta negli anni 1963/1966 da una frana spaventosa. Parte dell'abitato è stato trasferito a valle in località Pescara (detta erroneamente Peschiera) per Decreto Presidenziale del 23 aprile 1965, n. 800.

Solo la torre Normanna del 1000, ancor possente sulla rocca di Craco, racconta la storia del Mezzogiorno, i tempo in cui Craco fu feudo di Francesco Sforza, poi Duca di Milano, e dei Sanseverino. (vedi Pietro Giannone Istoria Civile del Regno di Napoli, Tomo X, pag. 358, Napoli Gravier 1770

Lo stemma che trovai è dipinto nell'angolo inferiore sinistro di un quadro raffigurante Tobia che lotta con un drago (simbolo della lotta contro la malaria, a quel che mi dissero).

Ivi sono riprodotte tutte le figure dello stemma ligneo di Palermo (fig.1) incluse le quattro branche...E' invece arbitraria fino al punto della illogicità la disposizione delle figure e la scelta degli smalti.

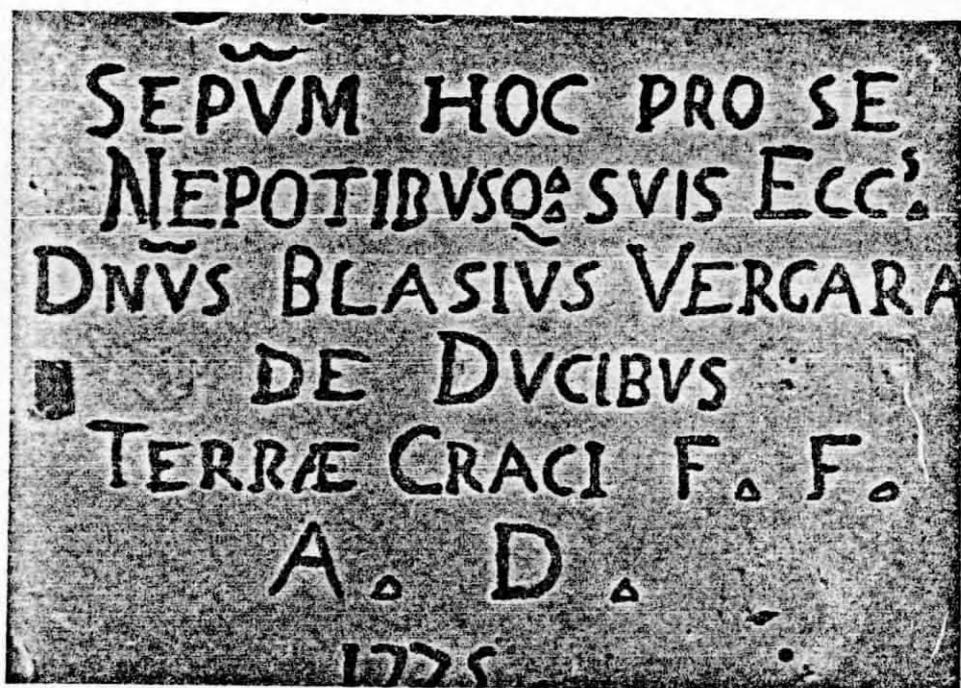
Solo il quarto Vergara è esatto. Il castello, di base stretta e sostanzialmente circolare, è un vero e proprio maschio, è di argento in capo rosso e sorge sull'acqua, è torricellato di tre pezzi equidistanti, merlato chiuso e finestrato di nero.

E' ovvio che a Craco, feudo dei Vergara dal 1667, questo stemma era più familiare dell'aggiunta posteriore del quarto Caffarelli.



Il pittore deve aver blasonato lo stemma in base a una descrizione orale dei Duchi senza aver sott'occhio uno stemma più antico, o avrà dipinto a memoria disponendo figure e smalti a suo giudizio.

Che il nome VERGARA fosse il solo usato a Craco sino alla metà del sec. XVIII è provato dai documenti parrocchiali e da una pietra tombale che si trovava sul sepolcreto di S. Biagio nella chiesa di S. Pietro (oggi detta di S. Vincenzo) annessa al Convento dei Minori Osservanti. Le tombe furono aperte verso il 1948 e la lapide di Biagio Vergara (m. a Craco nel 1785) è stata portata nel cimitero insieme ai resti degli antenati destinati a non aver requie neppure da morti.



Frattanto il Duca Carlo (n. a Craco nel 1721-m. nel 1787) si era sposato a Roma con Donna Anna Minutillo Caffarelli (n. a Roma nel 1721 e morta al parto a Craco nel 1759) figlia del Marchese Don Prospero e di Donna Giovanna Gomez-Homen, nobile spagnola.

Essendosi i Minutillo Caffarelli estinti in persona di Don Alessandro, la suddetta Anna, sorella di Alessandro, divenne beneficiaria del fedecommesso istituito in Roma nel 1693 da Donna Anna Caffarelli (1646-1693) con l'obbligo per i beneficiari di aggiungere

il cognome e l'arma dei Caffarelli di Roma.

In seguito alla refuta del feudo di Craco da parte di suo padre D. Carlo (1773) il figlio Filippo (1746-1779) assunse il titolo di Duca di Craco e dalla madre D. Anna Minutillo Caffarelli il titolo di Marchese di Comignano, di cui era stato investito il 19 giugno 1688 Don Antonio Minutillo, sposo di Anna Caffarelli, romana. (vedi pag.).

Da questo momento i Vergara divengono Vergara Caffarelli, nome che ricorre al completo nelle fedì di nascita, negli atti di morte, nei certificati di matrimonio, di cui alcuni conservati nell'archivio parrocchiale di Craco.

In una copia che ci è rimasta del Processo per le Prove di Nobiltà richieste per la nomina a Cavaliere di Giustizia, del S.M.O. Costantiniano, in data 1778, si legge: "D. Filippo Vergara Caffarelli, Marchese di Comignano e Duca della Vostra terra di Craco...", il doppio cognome è sempre usato ove è menzionato il postulante.

In questo processo di Nobiltà sono riprodotti gli stemmi dei quattro quarti: Duchi Vergara, Marchesi Caffarelli, Baroni Sifola, nobili Gomez-Homen, spagnoli. Purtroppo questi stemmi sono dipinti molto rozzamente, trattandosi di una copia, il maschio dei Vergara è in oro e non in argento ma gli elementi essenziali dei due stemmi VergaraCaffarelli appaiono sostanzialmente esatti.

La fede di nascita di D. Francesco, figlio del predetto Duca Filippo dimostra che il doppio nome è ormai d'uso normale:

" Anno Domini 1778 die Septimo Mensis Martii Craci
Admodum Rev. Pater Ferdinandus Chiarito a Craco de min.li
observantia de mei infrascripti licentia baptizavit puerum
supradicto die septimo ortum legitimis coniugibus Domino
Philippo Vergara Caffarelli et Domina Francisca Brancaccio
Ducibus huius terrae Craci domi in Cappella Palatii supra-
dictorum de licentia Ill. Domini Antonii del Plato, Episcopi
Tricar. cui puero impositum est nomen Franciscus Maria Thomas
Gabriel, Baldasar..."

L'atto di morte del Duca Filippo rivela il dramma vissuto
da tutta Craco in quel giorno:

" Anno Dom. i 1779 die quarta Mensis Novembris Craci
Excellentissimus D. Philippus Vergara Caffarelli ex Ducibus hujus
terrae Craci leg. mus vir D. Franciscae Brancaccio Civitatis
Neapolis vir omnium virtutum et more ornatissimus, prius pluries
Sacramentaliter Confessus per mi infrascriptum per me ipsum
Sacro viatico refutus ac per Dni D. Nicolaum Chiarito Extremae
Unctionis Sacramentu munitus ac per eundem de mei licentia ab-
solutione in mortis articulo impartita vi morbi oppressus in flore
aetatis suae anno duo supra triginta circiter in sui Ducali Palatio
prope Parochialem hanc Ecclesiam ipsemet cum Crucifixi imagine
animam suam Deo Omnipotenti comendans praesentibus Sacerdotibus
absistentibus R.P. Donato Sobrino, D. Nicolao Chiarito aquam
plurimis exemplariter in Domino suum ultimum clausit diem.
Requiescat. Eius Corpus planctu generali civium hujus terrae,
delatum fuit ad Ecclesiam PP. Min.....et in Sepulcro hujus Fa-
miliae ante altare Dvi Blasii tumulatum est; praesentibus pro
testibus V.J. Dnus Pasquale Arleo, V.J. D. Paolo Giannone allisque
plurimis et in fidem D. Jospeh. Chiarito Oecon. Curatus

Poi d'un tratto e senza ragione plausibile il nome Vergara Caffarelli in uso da circa mezzo secolo, ridiventa Vergara. D al 1804 in poi D. Raffaele è elencato tra i Cavalieri di Giustizia Costantiniani con il solo nome Vergara (vedi Almanacchi Reali Borbonici). Negli stessi Almanacchi il bisnonno D. Girolamo (1805-1870) e sempre chiamato Vergara nelle varie promozioni sino a Capitano di Vascello della Armata delle Due Sicilie e in occasione di onorificenze. (Per il rifiuto di D. Girolamo a servire nella Marina Sabauda in nome del giuramento prestato ai Borboni, vedi De Cesare La Fine di un Regno

Il Duca Fortunato(1833-1928) Sindaco di Palermo, decorato di medaglia d'oro per il colera del 1885 e d'argento al valore civico, Grande Ufficiale e Direttore Generale del Banco di Sicilia, firmava i biglietti del Banco "Fortunato Vergara di Craco" mentre il Caffarelli appariva solo nei documenti araldici. Vergara di Craco si faceva chiamare il contrammiraglio Francesco (1844-1920). Nella corrispondenza tra suo padre, il patriota Giuseppe (1812-1893) e Garibaldi, le lettere incominciano con "Caro Vergara". Sua figlia Giuseppina(1861-1933) figlioccia di Garibaldi, mi regalò nel 1932 un plico di lettere di Garibaldi a suo padre ed io, ragazzino coscenzioso, pensai di metterle al sicuro regalandole a mia volta al Museo del Risorgimento sito nel Castello Sforzesco di Milano. Mi pentii di averlo fatto quando seppi che erano andate distrutte in seguito al bombardamento del 1943. Mi è rimasta la ricevuta, datata 18 marzo 1932 a firma del Soprintendente Antonio Monti.

Vergara di Craco si facevano chiamare il nonno, gli zii, mio padre.

La lapide sulla tomba del bisnonno Girolamo fu da me completata nel 1870. Portava la sola sigla GV essendo intenzione della famiglia di tumulare D. Girolamo a Napoli accanto alla consorte D. Adelaide Reymond figlia del Console Generale svizzero a Napoli. Ma la cosa non fu mai fatta. Ritenni doveroso chiedere al Comune di Portici il permesso di aggiungere il nome completo nel centenario della morte del bisnonno prima che si perdesse notizia del GV.



Con il solo nome VERGARA la famiglia risultò nell'Elenco Ufficiale (definitivo) della Famiglie Nobili e Titolate del Napolitano (Roma, Giuseppe Crivelli, 1900). Lo stemma è così descritto:

" di rosso al castello d'argento, torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero."

E invece il nome Vergara Caffarelli era rimasto vivo nell'uso privato, nelle descrizioni dei libri araldici, negli almanacchi, nei blasonari, nelle partecipazioni di matrimonio, sui biglietti da visita etc. Vi era anzi un forte desiderio di ripristinarlo ufficialmente in modo che potesse essere trascritto legalmente nelle fedeli di nascita.

L'occasione si presentò quando le famiglie nobili del Regno furono invitate a presentare domanda

furono invitate a presentare domanda per un ennesimo riconoscimento dei titoli e per l'iscrizione nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana e nel Libro d'Oro tenuto dalla Consulta Araldica.

In seguito a queste pratiche l'antico nome Vergara Caffarelli riapparve ufficialmente nel Decreto Presidenziale di riconoscimento del 22 ottobre 1925 e, in seguito a sentenza dei Tribunali, venne trascritto nelle fedeli di nascita di quasi tutti i componenti la famiglia.

Va a zio Carlo (1877-1966) Tenente Generale di Porto Ispettore, Cav. di Gran Croce della Corona d'Italia, dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro, etc. il merito di aver curato queste pratiche e di aver ripristinato il doppio nome.

Fu lo stesso zio Carlo a raccontarmi che all'inizio la Consulta Araldica gli faceva delle difficoltà come se i Vergara volessero farsi belli di un nome illustre quale il Caffarelli! Non so che argomenti potesse mai addurre la Consulta Araldica. Certo è che zio Carlo, uomo di grande intelligenza, non era ferrato in araldica e forse non aveva studiato con occhio critico l'archivio di famiglia in sue mani. Certo non aveva a disposizione tutti i documenti che io ho poi trovato in seguito.

Sarebbe risultato chiarissimo che mentre noi usavamo il nome Vergara Caffarelli dalla metà del sec. XVIII, i Caffarelli di Roma si erano estinti nei conti Negrone di Bergamo. Giuseppe Negrone, figlio di Carolina Caffarelli, ultima del ramo principale, ottenne con Rescritto di Papa Pio IX (2 marzo 1871) di sostituire al nome Negrone il titolo e il nome dei Caffarelli.

Questo noi non avremmo mai potuto nè voluto fare perchè il titolo di Duca di Craco è legato al nome dei Vergara, altrettanto illustri.

Così stavano le cose quando nel 1953 scrissi da New York al carissimo cugino Fortunato, Duca di Craco, pregandolo di aggiornare il nostro albero genealogico rimasto immutato dai tempi in cui mio nonno Nicolò Ernesto (1851-1920) aveva fornito all'ARALDO del 1906 il cenno storico, la descrizione dello stemma e l'elenco dei componenti la famiglia.

Scrissi a Palermo perchè non sapevo ancora che l'archivio di famiglia si trovava a Roma. Sarebbe stato ben più facile e proficuo corrispondere direttamente con zio Carlo e con i cugini fraterni Ernesto e Giorgio più versati in materie storiche.

Ricostruii poi la ragione del passaggio dell'archivio al ramo secondogenito di D. Girolamo (1805-1870). Sua nonna D. Francesca Brancaccio Morta a Napoli nel 1828) consorte del Duca Filippo (1756-1779) aveva consegnato al nipote prediletto quel che era rimasto delle carte di famiglia portate da Craco. Queste passarono poi a mio nonno Nicolò Ernesto, quindi al suo primogenito Carlo e, per la morte prematura del primogenito di Carlo, Ernesto, al figlio di questi Maurizio.

Zia Adele (1878-1973) sorella di mio padre, mi raccontò che in occasione di una visita a Portici, il Duca Fortunato (1833-1928) fece capire a mio nonno che avrebbe gradito la restituzione dell'archivio che normalmente spetta al ramo primogenito. Mio nonno rispose che era stata la loro bisnonna Francesca Brancaccio a consegnarlo liberamente al nipote Girolamo che le era stato vicino a Napoli; che però era pronto a cederlo in cambio del titolo diretto di Marchese di

Comignano. Da quanto risulta non se ne fece nulla.

Il cugino Fortunato aderì subito alla mia richiesta, ottenne da Roma le informazioni necessarie e affidò il lavoro di compilazione a un lontano parente, il Cav. Vincenzo Stiscia Bentivegna.

Nel 1957 ricevetti l'opuscolo con l'albero genealogico preceduto da uno stemma in bianco e nero che è stato poi miniato da mio figlio Niccolò Gianfrancesco al quale devo la miniatura di tutti gli altri stemmi contenuti in questo saggio.

Quale non fu la mia meraviglia, e confesso gioia, nell'esaminare lo stemma (fig.1) e nel leggere la descrizione:

ARMA (D. M. 25-5-1875). Scudo inquartato: nel 1° di rosso al castello di tre torri d'argento (Vergara); nel 2° d'azzurro a quattro branche di lupo d'oro (Lopez); nel 3° d'azzurro al leone d'oro, e nel 4° fasciato, cuneato di rosso e d'oro; alla fascia d'oro caricata da unaquila bicipite di nero, coronata dello stesso su ciascuna testa, attraversante sulla partizione (Caffarelli).

V. S. B.

Quel "2° di azzurro a quattro branche di lupo d'oro (Lopez)" fu per me una rivelazione. Che potevo desiderare di più? Come non mettere questo D.M. in relazione con la notizia del Palizzolo Gravina (vedi pag. 3) concernente il Lopez de Vergara?

Ma questo non è tutto. Da Palermo mi giunse un'altra conferma. Il cugino Fortunato mi spedì qualche tempo dopo uno stemma dipinto su pergamena in cui erano inquartate le quattro branche e allora pensai che se questo quarto era incluso in uno stemma dipinto un mese prima, dovevano senz'altro far parte del nostro blasone.



Decisi allora di usare questo stemma completo che aveva tutti i crismi della storia, data la simiglianza con quello del '700 (fig.1), e la garanzia del cugino Duca su carta intestata, su ex Libris, su sigilli, piatti d'argento e oggetti vari...e



meno male che mi fermai. Era una specie di reazione al fatto che prima di stemmi ce n'erano pochi o punti. Ora che lo stemma era completo, era meglio moltiplicarlo prima che se lo dimenticassero di nuovo!

Feci di più. Poichè ero divenuto nel frattempo Membro del Collegio Araldico di Roma, chiesi al compianto amico conte Raoul Bertini Frassoni di pubblicare lo stemma disegnato sul mio ex Libris

accanto al cenno storico della famiglia nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana che era in corso di stampa. Cosa che fu fatta nel vol. XIII per gli anni 1958-1961 a pag. 1369. Ecco il mio ex Libris che riproduce esattamente lo stemma su pergamena ricevuto da Palermo.



*Ex Libris Ex^{mi} Domⁿⁱ
Eduardi Vergara Caffarelli
de Ducibus Craci*

N.Y.C.

***Vergara Caffarelli.**

Antica fam. feudataria spagnuola passata in Napoli nel 1381 e in Sicilia, in persona di Francesco, nel sec. XVIII. Investita del feudo di Craco in persona di Carlo nel 1667 e dec. del tit. di Duca di Craco dallo Imp. Carlo VI con dipl. del 30 dic. 1724. Per succ. Minutillo (Minutolo) Caffarelli ott. il tit. di March. di Comignano sul feudo omonimo in Abruzzo Ultra coa R. Ass. di Re Ferdinando III 27 ott. 1730 e con anzianità dal 9 giu. 1698. Per succ. Barrile la fam. ha assunto il tit. di March. di Savochetta, Lettere Patenti Luogotenenziali 18 apr. 1918. Ricevuta reiteratamente per giustizia nell'Ord. Costantiniano di San Giorgio. Duca di Craco, march. di Comignano, march. di Savochetta (*mpr*), D.M. ricon. 9 ag. 1929. (*Per la descr. dello st. vedi vol. XII. 1950-1957*).



Quando nell'agosto del 1960 ritornai definitivamente in Italia dopo una permanenza ventennale negli Stati Uniti, mi accorsi che i dotti

cugini Ernesto e Giorgio non erano per nulla convinti che quelle "quattro cianche" facessero parte del nostro stemma e, come i dottori di Salamanca, si facevano delle belle risate mentre io mi facevo forte della descrizione del D.M. del 1875 e del fatto che "le quattro cianche" non ce le avevo messe io nell'unico stemma settecentesco che ci era pervenuto. Certo non se le era inventate nessuno e comunque dovevamo provare che non fossero dei Lopez.

Non tutto il male vien per nuocere. I dubbi sollevati da quella descrizione attribuita da V.S.B. al D.M. del 1875 e dagli stemmi palermitani mi spinsero ad intensificare non solo gli studi sullo stemma ma anche quello sulla storia di famiglia. Questa volta corrispondevo con Ernesto, uomo di sommo valore, Soprintendente delle Belle Arti di Tripolitania. A mano a mano che scovavo notizie in biblioteca, negli Archivi di Stato o tra le carte di famiglia, gliele spedivo a Tripoli ove venivano vagliate e inquadrare da quella mente critica. Ernesto compilò quindi un nuovo albero genealogico preciso ricco di dati e di notizie storiche. Mi consola pensare che in quel suo ultimo anno e mezzo di vita si entusiasmo, si divertì e questo lavoro gli diede qualche distrazione mentre sapeva "che aveva la condanna di morte in tasca".

Il momento della verità arrivò quando, nell'Archivio Centrale dello Stato consultammo il fascicolo n. 876 dei Vergara Caffarelli, proveniente dalla soppressa Consulta Araldica.

8/10

Bn. Giulio
Stenajo Betti
fave

Bernardo
Conte Gra-
vina Bec-
cadellin

Carlo
Leardini
Giaccio de Pa-
roni de' Pa-
Car. Michele
Migliaccio

Ferruccio de
Duchi di Florio's



di Bernardo
Comune di...



Fornicato Morgana Cappelli, Duca di Craso

Quale non fu la mia sorpresa e delusione quando scoprii che la descrizione dello stemma contenuta del D.M. del 25 maggio 1875 non menzionava affatto le quattro branche d'oro in campo azzurro! Era ormai chiaro che V.S.B. si era inventato di sana pianta che questo quarto fosse dei Lopez e, quel che è peggio, l'aveva fatto dire da un Decreto Ministeriale!

Ci rimasi doppiamente male per il fatto che mi ero assunto la responsabilità di far pubblicare nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana del 1958-1961 il nostro stemma inquartato con un'arma che ora non sapevo neppure a chi appartenesse! A questo mondo non si è mai cauti abbastanza. Ma di chi era questo quarto?

Il colpo fu tale che mi affrettai a ripercorrere a ritroso e con severità pignolesca tutta la storia del nostro stemma. Consultai libri antichi, blasonari, documenti, manoscritti, l'intera biblioteca del Collegio Araldico di Roma.

Nell'Atto Notorio steso a Palermo il 26 aprile 1873, firmato da "Fortunato Vergara Caffarelli, Duca di Craco" e dai testimoni

trovai la prima descrizione del nostro stemma:

"...lo stemma gentilizio di cui ha fatto sempre uso la famiglia Vergara Caffarelli è stato uno scudo diviso come appresso cioè nel primo per Vergara campo rosso con un castello d'argento merlato, torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero; nel secondo per Caffarelli campo azzurro con leone d'oro partito con quattro gambi di rosso ed oro, il tutto sormontato dal capo dell'impero, cioè una fascia d'oro con l'aquila bicipite coronata in ambedue le teste e spiegata di nero".

Il Duca Fortunato (1833-1928) aveva certamente consultato un buon araldista perchè questa descrizione è molto più esatta di quelle che seguirono. Non si comprende tuttavia come in quel tempo si assunsero la responsabilità di eliminare l'acqua sotto il castello, visibile negli stemmi settecenteschi.

A questo punto avvenne una jattura. Il disegno dello stemma allegato all'Atto Notorio, ignorando che cosa fossero i grembi (triangoli che hanno il vertice a metà della partizione) o sbagliandosi involontariamente, tirò una linea arbitraria dall'alto in basso che svisò irreparabilmente la figura dei grembi e li tramutò in cunei. Questo errore iniziale sarà la causa di tutti gli altri che si susseguirono per circa un secolo.

Inoltre il castello non è torricellato di tre pezzi bensì ha tre merli, è un brutto maschio ed è aperto invece di essere chiuso. L'aquila è mal disegnata e, come si è visto, il castello non sorge sull'acqua. Non riuscirò mai a spiegarmi come il Duca Fortunato, che era una persona intelligente e importante, abbia mai potuto lasciar correre gli errori di questo araldista. O forse non diede peso alla cosa?

Fatto sta che lo stemma che uscì dalle mani dell'araldista disegnatore è ben diverso da quello ligneo (fig.1) e sfalsa il quarto Caffarelli proprio nei grembi che sono parte integrante e caratteristica di quell'arma.

L'errore andò a finire poco dopo nel D.M. del 25 maggio 1875 con il quale furono riconosciuti a Fortunato i titoli di Duca di Graco e di Marchese di Comignano da parte del nuovo Regno d'Italia.

E poichè era in corso di stampa IL BLASONE IN SICILIA di V. Palizzolo Gravina (Palermo 1871-1875) l'errore fu ripetuto anche nella Tav. LXXVIII trattandosi suppongo dello stesso araldista dell' citato Atto Notorio.



Simile anche la descrizione di questo stemma dovuta con tutta probabilità al suddetto araldista.

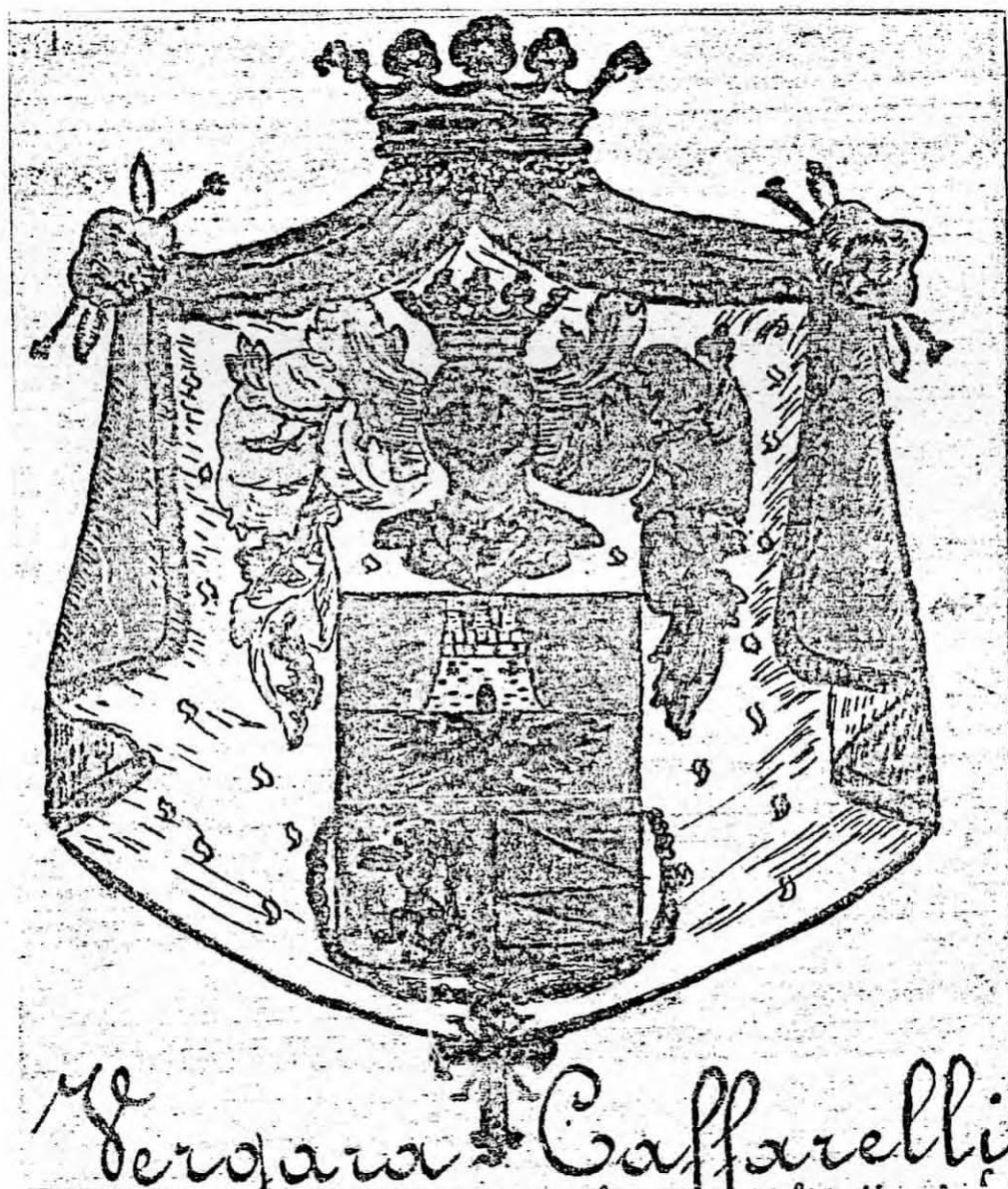
" Arma: diviso ; nel 1° di rosso, con un castello d'argento torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero (per Vergara); nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro, partito con quattro grembi di rosso e d'oro, il tutto sormontato dal capo dell'impero".

E' stata una vera sfortuna che il disegno non abbia rispettato la descrizione. Se i futuri araldisti si fossero richiamati a questa dizione e l'avessero esaminata criticamente, si sarebbero evitati molti errori.

Di questa Tav. LXXVIII penso che si siano fatti degli estratti che il Duca poi distribuì ai membri della famiglia. Ricordo di averne visto uno quando andai a trovare una lontana cugina novantenne,

Isabella detta Lina (1872-1963) che abitava a Caserta.

Certo questi cunei erano impressi nella mia mente sin dalla prima gioventù. Appaiono infatti in uno stemma dipinto nel 1935 sotto la mia guida dal mio adorato fratello Gastone (1917-1942) disperso in Russia nel fiore della giovinezza.



E' interessante notare la Croce Costantiniana che sembra presagire vent'anni prima una nomina che di fatto avvenne!

Sullo stemma errato apparso ne IL BLASONE IN SICILIA e dello stesso D.M. del 1875 gli araldisti fabbricarono descrizioni fantasiose e invece di usare il termine esatto di grembiato di quattro pezzi, o semigrembiato di oro e di rosso, si sbizzarrirono con indicazioni cervellotiche come "fasciato cuneato " oppure "fasciato inchiovato ". "cimato etc.

Di qui i vari errori nella riproduzione di stemmi susseguenti i quali invece di riflettere i disegni originali traducevano arbitrariamente le descrizioni errate.

Ci limiteremo solo a qualche esempio perchè praticamente tutti i libri araldici contengono una descrizione del nostro stemma.

Nell'ANNUARIO DELLA NOBILTA' ITALIANA (1893 e segg.) Goffredo di Crollalanza così scrive:

"Arma: Spaccato nel 1° di rosso al castello d'argento, torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero(Vergara); nel 2° d'azzurro al leone d'oro, partito semigrembiato di oro e di rosso (Caffarelli) il tutto sormontato dal capo dell'impero".

Siamo ancora alla descrizione dell'Atto Notorio ma con una dizione ambigua. Quel "capo dell'impero" che arriva dopo il Caffarelli poteva dare adito a una grossa confusione perchè il capo dell'impero deve sempre sovrastare tutte le figure dello scudo. Nel nostro caso questo avrebbe svisato del tutto lo stemma, mentre nel nostro stemma il capo dell'impero, pezza onorevole di primo ordine è divenuta una fascia, anch'essa pezza onorevole di primo ordine.

Evidentemente chi scrisse nell'ARALDO del 1906 non aveva consultato il Crollalanza. Come del resto non fece, vent'anni dopo, la Consulta Araldica! C'è gente allergica alla precisione che comporta appunto continue ricerche e controlli.

L'ARALDO del 1906 così descrive lo stemma:

"Arma: Troncato nel 1° di rosso al castello a tre torri di argento (per Vergara); nel 2° partito, a destra di azzurro al leone di oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e di oro, con la fascia di oro carica di un'aquila bicipite di nero coronata sulle due teste dello stesso, attraversante sulla partizione, (per Caffarelli).

Non so dove mio nonno Niccolò, che fornì all'ARALDO le informazioni, trovò questa descrizione. Certo è la più usata dato il gran numero di estratti dell'ARALDO che fu distribuito a tutti i parenti. E' la descrizione che ha provocato gli errori che ritroviamo nei Decreti Presidenziali del 1925 e del 1929 e nei libri araldici posteriori, ed è difficile capire come mai la dizione dell'Atto Notorio del 1873, del Crollalanza del 1893 sia stata completamente ignorata pur essendo la più esatta.

L'errore è ripreso dal NOBILIARIO E BLASONARIO DEL REGNO D'ITALIA di Silvio Mannucci, vol.IV, pag. 257:

" Troncato da una fascia d'oro carica di un'aquila bicipite, coronata sulle due teste, di nero. Nel 1° di rosso al castello di tre torri d'argento; nel 2°,partito, a destra di azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro."

La descrizione del Mannucci ha un solo pregio, quel "troncato da una fascia d'oro" che avrebbe eliminato una volta per tutte l'ambiguità del capo dell'impero e quindi l'incertezza sulla posizione della fascia. Purtroppo anche il Mannucci non fu consultato attentamente. Permane invece l'errore del "fasciato cuneato".

Nel NOBILIARIO DI SICILIA di A.Mango di Casalgerardo (Palermo, 1915) leggiamo una descrizione che si presta a errori e ambiguità:

Arma: Troncato al 1° di rosso al castello di tre torri d'argento; al 2° partito: a destra di azzurro al leone d'oro, a sinistra cimato di rosso e di oro con la fascia d'oro caricata da un'aquila bicipite di nero coronata sulle due teste dello stesso; essa fascia attraversante sulla partizione."

Vedremo in seguito i danni provocati dalla dizione " essa fascia attraversante sulla partizione". Non invidio certo i disegnatori che dovevano blasonare il nostro stemma in base a simili descrizioni!

E' chiaro ormai che gli araldisti si copiano l'un con l'altro senza domandarsi se il predecessore aveva visto un originale.

Nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, vol. I del 1910, edito dal Collegio Araldico di Roma, la prima descrizione del nostro stemma è così riportata:

"Arma: spaccato, nel 1° di rosso al castello d'argento, torricellato di tre pezzi (Vergara); nel 2° partito a) d'azzurro al leone d'oro b) fasciato inchiovato di rosso e d'oro (Caffarelli), alla fascia d'oro caricata di un'aquila coronata bicipite di nero attraversante sulla partizione!"

Descrizione errata, come si vede, e che si presta ad interpretazioni varie. Nel Libro d'Oro vol. X per gli anni 1937-1939, pag.80 è riportata la descrizione del Decreto Presidenziale(9 agosto 1929)

" Troncato: al 1° di rosso al mastio d'argento, merlato aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi, pure merlati, equidistanti; ^(Vergara) al 2° partito, a destra di azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro con la fascia carica di un'aquila bicipite di nero coronata dello stesso su cadauna testa, attraversante sulla partizione".(Caffarelli)

Simile la descrizione nel Libro d'Oro vol. XII del 1950-1957, pag. 1102

"Arma: troncato, al 1° di rosso al maschio d'argento merlato, aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati, equidistanti; nel 2° partito, a destra di azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro; sulla partizione una fascia d'oro caricata di una aquila bicipite di nero coronata dello stesso su cadauna testa."

Mentre il quarto Vergara è descritto con sempre maggior precisione, permangono gli errori concernenti il quarto Caffarelli, specialmente il fasciato cuneato, il fasciato inchiovato e l'ambigua dizione a proposito della fascia. E siamo nel 1957! Da allora a oggi nel Libro d'Oro non è apparsa una nuova descrizione. Anche il Collegio Araldico non si è riferito allo stemma dei Caffarelli che avrebbe risolto il problema del grembiato e neppure al D.M. del 1875, tanto meno all'atto Notorio del 1873 o al BLASONE IN SICILIA.

Erano i Minutillo un ramo della potente famiglia napoletana dei Minutolo che già nel 1061 aveva dato alla Chiesa un cardinale, Giovanni Minutulus.

In MEMORIE DELLE FAMIGLIE NOBILI (Napoli 1879) pag.104-110 del vo.

Berardo Candida Gonzaga ci descrive l'origine dei Minutillo:

Landolfo — Milite e Consigliere di Stato, Barone di Settefrati, Campora, Alveto, Campoli, Posta e S. Donato, Giustiziere di Basilicata, Capitanata e Terra di Bari, diede origine a quel ramo della famiglia *Minutolo* che si disse *Minutillo*, del quale si ricorda *Nicolò* Milite sotto Giovanna II, *Giuliano* Consigliere di Alfonso di Aragona, Giustiziere di Terra di Lavoro e Barone di Setra nel 1430; *Giovanni* favorito del Re Federico il quale gli scriveva di voler assistere agli sponsali che andava a contrarre una figliuola di esso *Giovanni*; *Antonio* Capitano di Gente d'arme nel Milanese, nel Terzo di Prospero Colonna, e Cavaliere di S. Giacomo; *Orazio*, che morì valorosamente alla battaglia di Lepanto sulla galera napoletana S. Filippo; Fra *Giovanni* Cavaliere Gerosolimitano e Priore di Lombardia nel 1677; *Pietro* Cavaliere di S. Giacomo; *Alvaro* Consigliere di Stato e celebratissimo Maestro di Campo nella difesa di Alessandria nel 1660 e nell'Estremadura al comando di fanti napoletani, e fu anche Reggente del Consiglio del Collaterale e Cavaliere Gerosolimitano; ed infine *Antonio* che ottenne il titolo di Marchese verso l'anno 1696. Usava per arma la famiglia *Minutillo* un campo spaccato: nel 1° di rosso al leone di oro; nel 2° triangolato d'azzurro e di argento. Cimiero un leone uscente.

In MEMORIE STORICHE DI DIVERSE FAMIGLIE NOBILI (Napoli, 1691) Biagio Aldimari aveva descritto con precisione l'alleanza dei Caffarelli con i Minutillo:

658

FAMIGLIE NOBILI

Della Famiglia Minutillo.

295 **I**L primo, che si ritrova in Napoli è l'huomo nobile Nicolò Minutillo di Napoli, figliuolo di Landolfo di Napoli, Milite, in tempo della Reina di Napoli Giovanna I. contrasse matrimonio con Caterina Sacchetti, nobile Fiorentina, come il tutto si vede nel Registro del 1352. fol. 73. àt. Giuliano fù del Consiglio del Rè Alfonso d'Aragona, ottenne esso, e Masotto di Gennaro Caval. Napoletano, per loro grandi serviggi, per essi, loro heredi, e successori, un ampio Territorio detto *la Setra* nel distretto di Trajetto, come si vede per privilegio, spedito nel 1430. fù del Consiglio del Rè Ferdinando, dal quale ottenne molte mercedi. Quint. 2. fol. 400.

Anzi si vede cosa molto singolare, che essendo rimasta una figliuola di Alfonso Raimondo Minutillo, da maritarsi, il Rè Federico, per affetto, che portava à detta Casa, scrisse una lettera alli 12. di Novembre 1497. à Gio: Minutillo, fratello d'Alfonso Raimondo, e Zio della Donzella, imponendoli, che non maritasse quella, fin alla sua venuta in Napoli, ritrovandosi allora fuori Napoli, come da detta lettera si vede in Cur. 7. fol. 43. àt.

Antonio figliuolo del detto Alfonso Raimondo nel 1548 fù Luogotenente della Compagnia d'huomini d'armi del Cap. Generale Prospero Colonna, con la quale carica servì nelle guerre di suoi tempi, in particolare nello Stato di Milano.

Oratio Minutillo fù Soldato aventuriere nella battaglia di Lepanto, dove morì, combattendo valorosamente.

Gio: Maria nel 1598. fù Caval. Gerosolimitano, come fù anco nel 1616. D. Gio: che fù Comendatore d'Isfernia, e sette Frati. Horatio fù valoroso Soldato aventuriere nella

NAPOLETANE, E FORASTIERE, LIB. III. 659

battaglia Navale dell'anno 1571. dove gloriosamente, combattendo, morì. Gio: Antonio fù Dottor delle leggi nel 1586. fù Auditore della Regia Dohana di Foggia.

D. Pietro Caval. di S. Jacopo, Giudice della G. C. della Vicaria, figliuoli di questo, e di D. Anna Quiñones sono D. Antonio, e D. Alvaro, l'ultimo Caval. Gerofolimitano, servì S. M. in Portogallo, con posto di Cap. d'infanteria, e poi di cavalli di corazza, e poi di Mastro di Campo, e del Consiglio Collaterale di Nap. creato nel passato anno 1690.

D. Antonio Caval. dell'Habito di S. Jacopo di gentilissimi costumi stà casato con D. Anna Caffarelli, figliuola di D. Pietro, fratello dell'Eminentissimo Cardinale Prospero Caffarelli, e di Lucretia Caetana, nel qual matrimonio vi fù necessaria dispensa Pontificia, per essere D. Lucretia madre della Sposa, figliuola di D. Francesco Cajetano, e di D. Lavinia Minutillo Zia di D. Antonio. Il predetto D. Antonio hà servito, e serve Giustitiere, e Preside di più Provincie, anco con privilegio di Sua Maestà, che Dio guardi, per quella dell'Aquila, Salerno, Bari, Chieti, Catanzaro, e Cosenza, che stà in atto servendo, con opinione di zelante, integro, e di grandissima prudenza, e vigilanza ornato. Nell'anno 1688. ottenne titolo di Marchese da S. M. che Dio guardi. D. Pietro suo figlinolo hà ottenuto nel passato anno 1690. da S. M. un degli Habiti di Spagna.

Gio: Minutillo Cavaliere di Malta, e Priore di Lombardia, creato nell'anno 1673. morì li 9. di Novembre 1677. fù sepellito nella Chiesa di S. Giovanni di Malta, con bella iscrizione.

Nella Chiesa di S. M. Maggiore di Napoli, vi è loro Cappella di S. M. della Stella, con questa iscrizione:

Petrus Minutillus, & Isabella Galeotta conjuges fatalium numinum memores, hoc monumentum pro se, suisq; posuerunt.

Non a caso sorge a Craco, ove D. Anna Minutillo Caffarelli, di nazionalità romana, fu duchessa dal 1745 al 1758, una Cappella dedicata appunto a S. Maria della Stella. Ma non precorriamo i tempi.

D. Anna Caffarelli, figlia unica di D. Pietro, Conservatore di Roma nel 1648 e di D. Lucrezia Gaetani di Laurenzana, celebrata dagli scrittori del Seicento per la sua straordinaria bellezza, istituì nel 1693 un fedecommesso comportante l'obbligo per i beneficiari di aggiungere al proprio cognome quello dei Caffarelli e di inquartare nella propria arma le insegne dei Caffarelli.

I primi beneficiari furono i Minutillo e, con l'estinguersi di questi, i Vergara. (vedi pag. 11).

Nello stesso anno 1693 D. Anna Caffarelli che, come ci ha raccontato l'Aldimari, aveva sposato il marchese Pietro Minutillo, moriva in Roma e veniva sepolta in S. Maria in Monterone ove ancor oggi si legge la sua lapide posta dinnanzi all'altar maggiore.

D.O.M.

LECTISSIMAE MATRONAE
 ANNAE DE CAFFARELLIS
 NOBILITATE GENERIS
 SPLENDORE FORMAE
 ANIMI MAGNITUDINE
 ILLUSTRIS
 MATRI BENEMERENTISSIMAE
 PETRUS COMINIANI MARCHIO
 QUOD
 ANTONIUS MINUTILLUS
 DE QUINONES PATER
 AEQUE JACOBI
 ET CATHOLICI REGIS NOMINE
 PLURIMARUM IN REGNO NEAPOLITANO
 PROVINCIAE PRAES
 DECEDENS MANDAVERAT
 MONUMENTUM POSUIT
 OBIIT AETATIS SUAE XXXXVII
 IH IDUS MAII
 REPARATAE SALUTIS MDCXCIII

Mentre i Vergara erano una famiglia feudale i Caffarelli erano una gens romana i cui titoli d'onore e d'autorità derivavano da benemerienze civiche. La loro storia è legata gloriosamente alla storia dell'Urbe.

Già nel 1100 Parenzo Caffarelli era Senatore di Roma. (Gregorovius, Storia della Città di Roma nel Medio Evo, Roma 1900). Senatori di Roma furono i figli di Parenzo tra i quali Giovanni partecipò alla III Crociata.

Edward Gibbon nella History of the Decline and Fall of the Roman Empire (London, 1862, vol. VIII pag. 283) menziona tra i cavalieri ^{Malatesta, Polenta, Altieri, Corsi, della Valle, Savelli, Capocci} un Caffarelli che il 3 settembre 1332 prese parte a una corrida nel Colosseo. Il suo motto era: Chi più forte! Eran tempi di tornei, di sciarpe, scudi e damigelle innamorate.

Un giovanni Caffarelli figura tra i giovanetti vestiti di* scarlatta che il 13 aprile 1341 declamarono versi in onore del Petrarca quando il Poeta fu coronato in Campidoglio. (Gibbon, op.cit. 285)

I personaggi importanti della famiglia sono tanti che preferisco rimandare il lettore a un'operetta densa di contenuto storico e ammirevole per la stesura: I CAFFARELLI, vol. XVIII della collana Le Grandi Famiglie Romane (Roma, 1958) scritta dal lontano e affezionatissimo cugino D. Filippo Caffarelli, diplomatico, musicologo, Presidente dell'Accademia Filarmonica Romana, editore dell'Opera Omnia di Giambattista Pergolesi, Gran Balli del S.M.O. di Malta nel quale ha ricoperto alte cariche, personalità nota internazionalmente al quale mi lega l'amore comune per la musica sin dai tempi in cui trasmettevo da New York in Italia, tramite la Voce dell'America e la RAI, Radiotelevisione

Italiana il programma "Vita Musicale in America".

Dalla citata opera del Caffarelli ho desunto, spesso verbatim, alcune notizie sulla casata.

Fu Bernardino Caffarelli che da un complesso di abitazione sconnesse e disadorne dinanzi al Sudario dei Piemontesi fece costruire un grandioso Palazzo affidato al genio di Raffaello Sanzio. Lo portò a compimento nel 1515 il discepolo Lorenzo Lotti, il Lorenzetto. In questo Palazzo Caffarelli l'allora Conservatore di Roma, Giovan Pietro invitò l'Imperatore Carlo V e gli presentò i capi della più importanti famiglie del patriziato romano. L'Imp. Carlo V fu talmente colpito dall'opera di Raffaello che, al suo ritorno in Spagna, ordinò la costruzione di una palazzo simile che di fatto sorse nei giardini dell'Alhambra, a Granata. Volle poi come suo paggio Ascanio Caffarelli (n. a Roma nel 1521) primogenito di Giovan Pietro, e a 17 anni lo confermò "nel possesso paterno del sito di Campidoglio" che si spingeva sino alla rupe Tarpea da un lato e verso il Tevere dall'altro. Tra il 1576 e il 1583 su questo sito fu costruito un altro Palazzo Caffarelli abitato dalla famiglia fino al 1849. Oggi Palazzo Caffarelli, Piazzale Caffarelli, Via di Villa Caffarelli sul Campidoglio sono legati al Museo dei Conservatori e servono da centro di relazioni pubbliche della città di Roma.

Ma torniamo allo stemma. L'arma dei Caffarelli risale al Medio Evo; un leone rampante, partito con quattro grembi.

Negli scavi effettuati anni fa all'Antoniana si sono trovati architravi in pietra con lo stemma della casata:



Gli smalti sono rimasti immutati nei secoli: il leone d'oro in campo azzurro e i quattro grembi di oro e di rosso.

L'Imperatore Federico III, in occasione della sua incoronazione in Roma, concesse il 18 marzo 1452 che sopra l'insegna della loro antica Casa, i Caffarelli portassero "l'aquila in maestà col raggio di stella in ogni piede e corona in testa", (vedi Caffarelli op.cit. pag.24) con trattamento di Conti Palatini. Questo stemma con il capo dell'impero i Caffarelli lo usarono solo dopo la fine del sec. XVI.

CAFFARELLI.



* L'arma dei Caffarelli è partita semispaccata: nel 1° d'azzurro al leone d'oro, nel 2° tagliato d'oro e di rosso, nel 3° trinciato d'oro e di rosso. Capo dello scudo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo. I gironi formati in questo stemma dall'untone del tagliato e del trinciato, sono dall'Amayden chiamati *caffè*, nome che a noi sfugge.

(Teodoro Amayden, Storia delle Famiglie Romane, Collegio Araldico Roma 1915. pag. 223-227)

Non mancano lievi varianti di quest'arma su palazzi ,lapidi e monumenti di Roma.

Sul cancello della Cappella gentilizia dei Caffarelli in S. Maria sopra Minerva si nota uno stemma aureo in cui è raffigurata l'aquila bicipite, coronata su cadauna testa e con una stella a ogni piede. Nella stessa Cappella si vede invece l'aquila con una sola testa e coronata, scolpita nel marmo del sepolcro di Francesco Caffarelli, padre di Scipione (1576-1633) la cui madre Ortensia Borghese era sorella di Papa Paolo V. Lo zio lo adottò, gli mutò nome e stemma

158

SECTION D'ART HÉRALDIQUE.

SCIPION CAFFARELLI (CARDINAL BORGHÈSE)

XIV^e LÉGAT. 1605 — 1621

Né à Rome en 1576. — Fils de Marie-Antoine Caffarelli et neveu, par sa mère, du pape Paul V.

Cardinal-prêtre du titre de Saint-Chrysogone, de la première création de Paul V du 18 juillet 1605.

Il reçut de son oncle avec la pourpre l'autorisation de prendre le nom et les armes de *Borghèse*.

Légat d'Avignon en 1605.

Mort le 2 octobre 1633 à cinquante-sept ans.

Porte : D'azur, au dragon d'or; au chef d'or chargé d'un aigle de sable (1).

e a soli 28 anni lo creò Cardinale e Segretario di Stato. Fu così chiamato il Card. Borghese dai nobili e "delizia di Roma dal popolo. Costruì palazzi, chiese, la famosa Villa Borghese, il Museo e raccolse una vasta e preziosa biblioteca che purtroppo fu venduta all'asta nel 1920 dal Principe Paolo Borghese. I cataloghi che ci son rimasti attestano dolorosamente la dispersione di opere rarissime e di inestimabile valore.

Uomo di eccezionale intelligenza, protettore delle arti e delle lettere, fu l'esempio più fulgido del munifico cardinale nepote. (vedi Leone Vicchi, Villa Borghese, Roma 1886, da pag. 241 a pag. 265).

Nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana, vol. IV, anni 1916-1919 lo stemma dei Caffarelli è così riprodotto in una tavola a colori:



La descrizione è la seguente:

" Arma: nel 1° di azzurro al leone d'oro; nel 2° grembiato di quattro pezzi d'oro e di rosso. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo".

Non è specificato che l'aquila sia bicipite nè appaiono le stelle ai piedi dell'aquila. Ma si nota che senza ragione apparente il leone è coronato.

Nell' ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE ITALIANA di Vittorio Spreti, vol. II, pag. 233, lo stemma dei Caffarelli è riprodotto con esattezza ma la descrizione è piuttosto macchinosa.

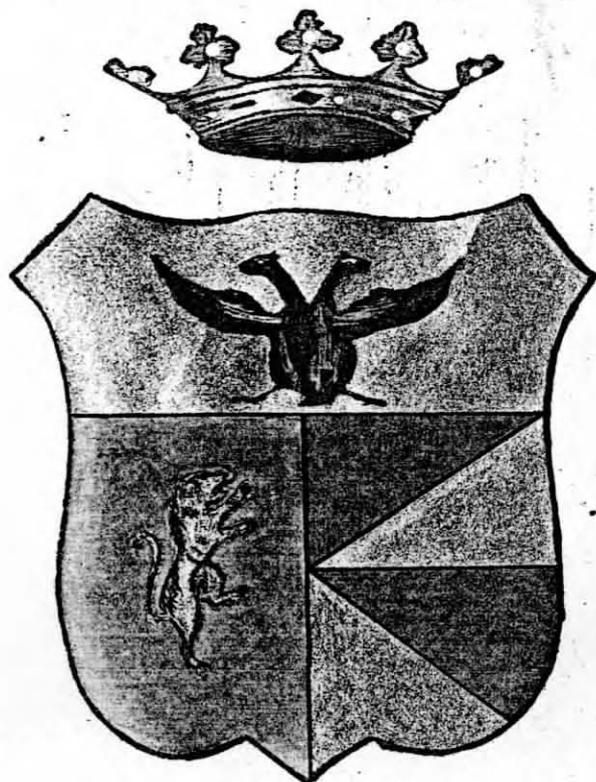
CAFFARELLI.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al leone d'oro; nel 2° troncato; nel 1° tagliato d'oro e di rosso; nel 2° troncato d'oro e di rosso; col capo dello scudo d'oro attraversato sulla partizione e caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.



Nella STORIA DELLE FAMIGLIE ILLUSTRI ITALIANE (editore e compilatore Ulisse Diligenti, Firenze, seconda metà dell'800, 4 vol.) opera superficiale in fatto di cenni storici ma preziosa per i molti stemmi miniati a mano, si ritrovano due stemmi dei Caffarelli.

Nello stemma dei Caffarelli di Roma l'aquila è bicipite e non coronata; il leone poi guarda a sinistra, il che è assurdo. Non saprei che peso dare a queste riproduzioni che d'altra parte riflettono l'uso del tempo o forse la fretta del pittore.

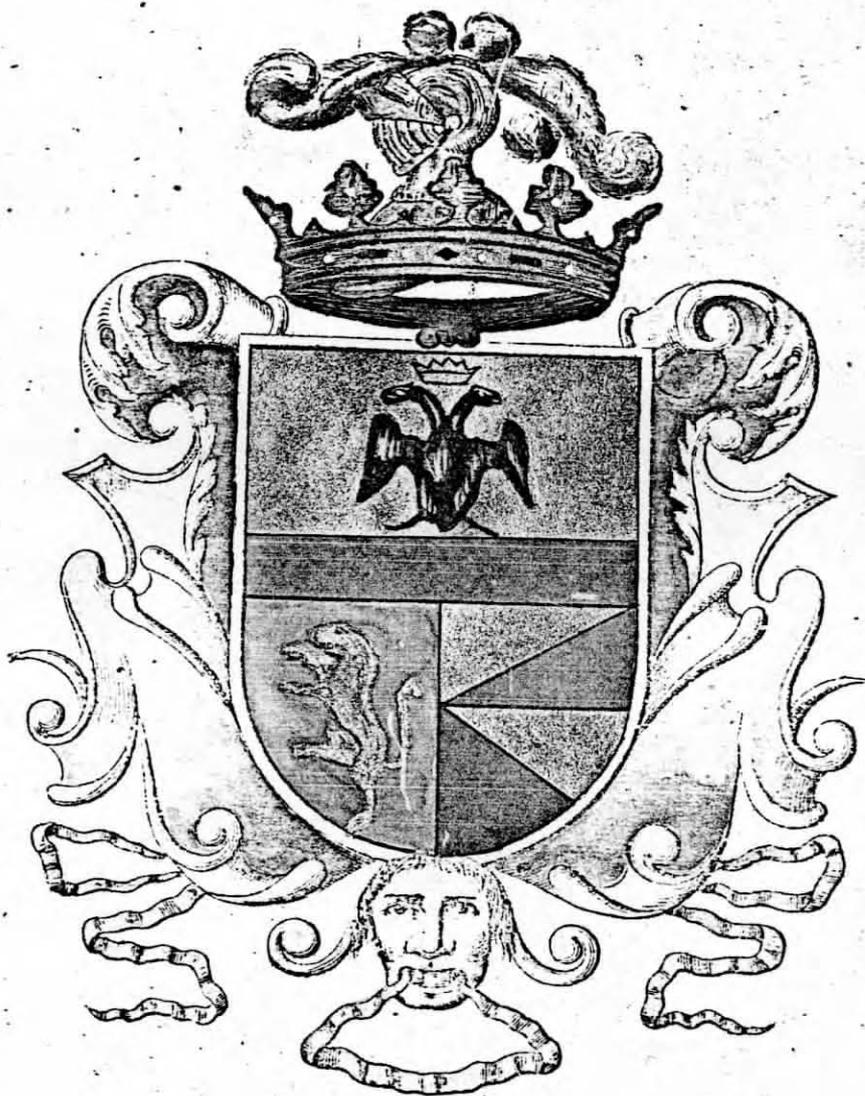


CAFFARELLI DI ROMA

Lo stemma dei Caffarelli di Napoli (non si capisce bene quali) mostra l'aquila bicipite con una sola corona per ambo le teste e una fascetta di rosso sotto la fascia d'oro. Credo che il miniaturista si sia spaventato a mettere oro contro oro.

La figura che permane esatta sono i quattro grembi, smalti a parte, che è proprio la figura più bistrattata nello stemma dei Vergara Caffarelli. E' interessante che in ambedue gli stemmi l'aquila sia sempre bicipite come noi la portiamo.

La provenienza di questi due stemmi mi è ignota anche se è ovvio che il pittore, per quanto estroso, non se li è certo inventati!



CAFFARELLI DI NAPOLI

N.vc.

I Caffarelli, baroni di Gusman, con residenza a Vizzini e a Palermo, hanno uno stemma che si è di molto allontanato da quello originale. Del resto non è provato quando questo ramo

si è staccato da quello principale, ~~se mai vi è appartenuto.~~

* CAFFARELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2° partito: a) di rosso, al leone d'oro; b) spaccato d'oro e di rosso.

DIMORA: Vizzini e Palermo.

Nobile famiglia di Vizzini. Un VITO tenne la carica di segretario in detta città nel 1596; un FILIPPO, con privilegio 27 febbraio-17 agosto 1658, ottenne per sé e suoi il titolo di barone di Gushman; un GIACOMO, un IGNAZIO, un MICHELE, un ANTONINO, un MARCELLO, un dottor LUCIO, già capitano di giustizia, giurato e tesoriere di Vizzini, erano nel 1731 tra i concorrenti agli uffici nobili di detta città; un BENEDETTO, dottore in leggi, fu capitano di giustizia di Vizzini nel 1742-43; un BIAGIO fu sindaco dei nobili in Mineo nel 1737-38; un NUNZIO, con privilegio del 31 gennaio 1753, ottenne il titolo di barone di S. Orla; un barone LUCIO GAETANO fu capitano di giustizia di Vizzini nel 1806-7.

M.C.

Una parola infine sullo stemma dei Caffarelli di Francia, ramo ancor fiorente oggi. Fu uno Scipione Caffarelli che nel 1532 seguì Caterina de Medici a Parigi. La famiglia divenne famosa ai tempi di Napoleone che soleva dire: "Ces Caffarelli sont des fanatiques de l'honneur!". E' strana la storia delle famiglie! In quei tempi noi avevamo tutti i guai nostri a Craco a causa di suo cognato Gioacchino Murat!

Massimiliano Caffarelli (n.1755) fu Generale d'Armata e cadde eroicamente nella battaglia d'Egitto.

Maria-Francesco-Augusto (n.1766) fu ~~Ministro della Guerra~~ ~~del Principe Eugenio~~ Generale di Divisione, ~~a Milano~~ ^{con Milano capitale} Ministro della Guerra del Regno d'Italia e da Napoleone ricevette il titolo di Conte e la Gran Croce della Legion d'Onore.



REGNO D'ITALIA

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduta la domanda di Carlo Verga
 di ~~Caro~~ Caffarelli diretta ad ottenere il
 conoscimento dei suoi titoli nobiliari e dello
 stemma gentilizio e la iscrizione della sua fa-
 miglia nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana;
 Veduti gli atti prodotti a corredo di que-
 sta domanda;

Veduto il Commissario del Re presso la
 Consulta Araldica, nelle sue conclusioni;

Veduta la Giunta permanente Araldica;
 Veduto l'articolo 32 del Regolamento sul
 la Consulta Araldica, approvato con Regio
 Decreto 5 luglio 1896, n.º 314;

Salvi sempre eventuali diritti di terzi
 interessati;

dicbiata:

1.º Spettare a Carlo Verga Caffarelli
 di Nicolò, nato a Portici il 12 febbraio 1877
 il titolo di Nobile dei Duchi di Craco, dei

Marchesi di Conignano e dei Marchesi di Savochetta, trasmissibili ai discendenti legittimi e naturali, d'ambosessi, per continuata linea retta mascolina.

2° Dover e il medesimo e la sua famiglia essere iscritti nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana, ed avere il diritto di fare uso dello stemma gentilizio miniato nel foglio qui annesso, che è: Troncato, al 1° di rosso al mastio d'argento merlato, aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati e quindi stanti; al 2° partito a destra d'azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro, colla fascia d'oro carica di un'aquila bicipite, di nero, coronata dello stesso, su ciascuna testa, attraversante sulla partizione.

Lo scudo sarà pei maschi fregiato di ornamenti nobiliari di famiglia ducale, col cerchio e gli svolazzi a destra, di rosso e d'azzurro; a sinistra, d'oro e di rosso, e, per le femmine, degli ornamenti speciali femminili nobiliari.

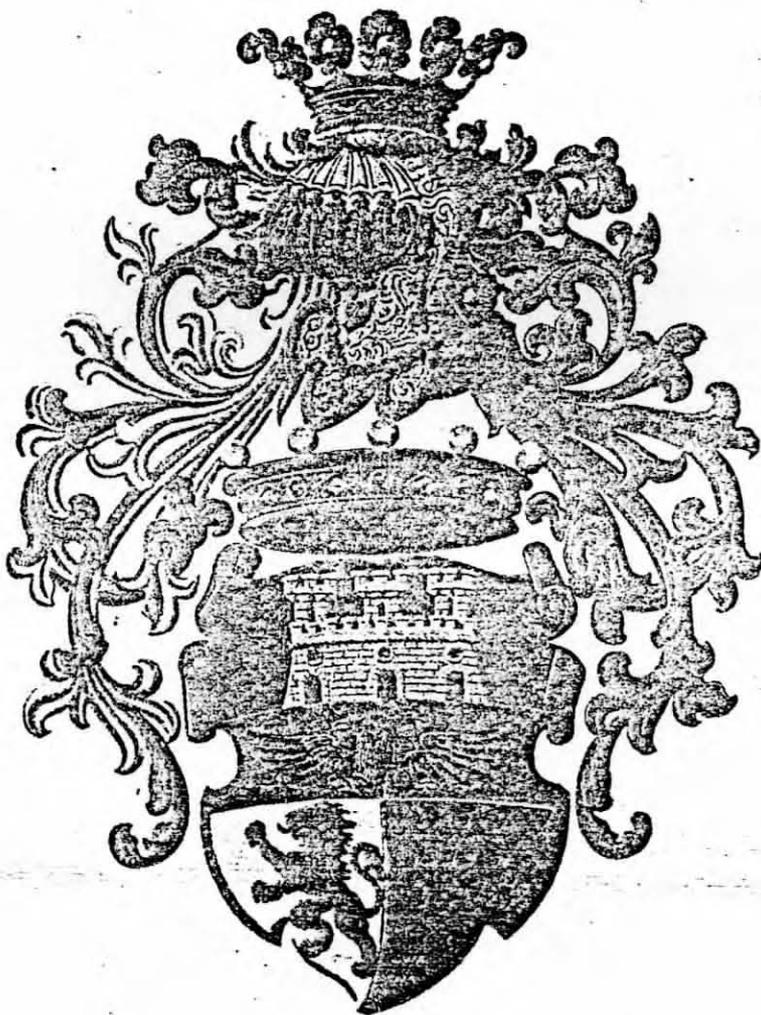
Roma, addì 22 ottobre 1925.

Il Presidente

B. Mussolini



VERGARA CAFFARELLI

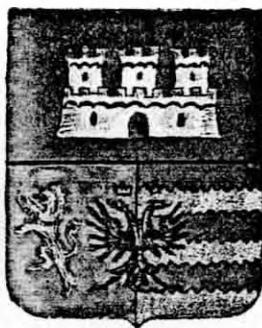


Prof. Dionigi Ranattieri

E se abyssus abyssum invocat, come dice la Bibbia, gli errori richiamano maggiori errori. Infatti nel 1932 uscì il VI volume della ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE di Vittorio Spreti. A pag. 872 si può vedere che scempjo è stato fatto del nostro stemma!

* VERGARA CAFFARELLI.

ARMA: Troncato:
 nel 1° di rosso
 al castello di tre
 torri di argento
 merlato, aperto e
 finestrato di ne-
 ro; nel 2° parti-
 to: a destra di
 azzurro al leone
 d'oro, a sinistra
 fasciato cuneato
 di rosso e d'oro,
 caricato di un'aquila bicipite di nero,
 coronata dello stesso sulle due teste e
 attraversante sulla partizione.



Ecco a che cosa hanno portato le descrizioni errate di mezzo secolo prima, il "fasciato cuneato", il "castello aperto" e "la fascia attraversante sulla partizione"! Questa dizione infelice ha nientemeno che conficcato l'aquila sulla partizione, la fascia d'oro è scomparsa e i grembi sono diventati delle fascette dentate! E' questo un monito agli araldisti di non fidarsi delle descrizioni, di non limitarsi a tradurle in disegno più o meno arbitrario ma di risalire alle fonti ed esaminare stemmi antichi. Ma forse è chiedere troppo a chi tira a campare.

Un'anima buona deve essersi accorta dell'errore grossolano di sovrapporre l'aquila alla partizione, credo anzi che qualche parente abbia protestato con il marchese Spreti.

Infatti nel vol. II dell'Appendice della suddetta opera, a pag. 657 il nostro stemma riappare parzialmente corretto: la descrizione riprende quella del Mannucci (pag.p.29)



E per altri trent'anni del nostro stemma non si parlò più. L'ultima parola l'aveva detta la Consulta Araldica. E chi andava a contraddirla? Lo stemma errato fu consacrato poi nel Diploma Presidenziale del agosto 1929 a favore del Duca Domenico (sigilli, anelli, arazzi e riproduzioni varie rispecchiavano quei diplomi. Tutto sembrava passato in giudicato.

Quando, nel 1960, io rimisi tutto in discussione, in nome della storia e della logica.

In base alle ricerche che traspaiono da questo saggio, feci ridisegnare il nostro stemma dall'Istituto Araldico di Firenze

diretto dall'ottimo amico e araldista Ildebrando Coccia Urbani.

Feci rifare il mio primo ex Libris (pag.21) errato per le note ragioni e inviai il nuovo ex Libris, debitamente corretto, al Collegio Araldico di Roma che lo incluse nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, vol. XIV per gli anni 1962-1964, a pag. 1527.

XXX.



*Ex Libris Ex^{mi} Domⁿⁱ
Eduardi Vergara Caffarelli
e Ducibus Craci*

***Vergara Caffarelli.**

Antica fam. feudataria di orig. spagnuola passata in Napoli nel sec. XIV. Capostipite degl. attuali compon. è il gen. dell'Armata di Mare Carlo Vergara che Ferdinando II d'Aragona, con rescritto del 20 sett. 1496 investì a vita del Cav. d'Otranto. Don Carlo, Pres. della R. Camera Sommaria, fu inv. del feudo di Craco il 30 mar. 1667. Don Francesco fu dec. del tit. di duca di Craco per dipl. dell'imper. Carlo VI, il 30 dic. 1724. Nel sec. XVIII don Filippo aggiunse al cognome Vergara quello di Caffarelli pervenutogli per fedecommesso della madre Anna Minutillo Caffarelli ed ereditò il tit. di march. di Comignano. Don Raffaele fu cav. di giustizia del S.M.O. Costantiniano per diploma di Re Ferdinando IV, del 25 dic. 1780. Don Carlo, f. di questi, fu pure cav. di giustizia dell'Ord. Costant. per dipl. di Re Ferdinando II, del 13 lug. 1833. Per success. Garsia la fam. ha anche assunto il tit. di march. di Savoichetta (LL. PP. Luogot. del 18 apr. 1918). I tit. di duca di Craco e di march. di Comignano fur. ricon. con D.M. 25 magg. 1875 in persona di don Fortunato, sindaco di Palermo, direttore gen. del Banco di Sicilia, med. d'oro della salute pubblica, gen. Cor. d'It., etc. (Per la descr. dello st., vedi vol. XII, 1950-57).



Da allora non si è verificato più alcun mutamento. Anzi, ho notato con soddisfazione che molti parenti hanno adottato questo

disegno e tra essi il nipote Carlo, residente in Brasile, il quale ha raccolto con amore, in una encomiabile pubblicazione, i principali documenti di famiglia, l'albero genealogico e vari ricordi personali del nostro tempo. Suo fratello Roberto, dell'Istituto di Visica di Pisa, ha compiuto ricerche ammirevoli specialmente rivolte a lumeggiare la figura del patriota Giuseppe (1812-1893) durante il Pisorgimento che lo vide accanto a Mazzini, a Garibaldi, a La Masa e ai protagonisti di quel movimento che ha unificato l'Italia.

E' meglio uno stemma esatto sostenuto dalla Storia o uno stemma errato sostenuto da un Decreto Presidenziale? Lascio liberi i parenti di decidere. Io certo ho optato per il primo.

Si potrebbe obiettare che dal mio ex Libris pende la Croce Costantiniana che mi spegta personalmente dal 1954 quando fui nominato Cavaliere di Grazia da quel grande gentleman che era il Duca di Calabria, Ferdinando di Borbone, nipote ex-fratre di Francesco II, Re delle Due Sicilie. Ma penso che questa croce sotto il nostro scudo possa essere giustificata dal fatto che la famiglia fu ricevuta per Giustizia nell'Ordine Costantiniano nel 1780 in persona di Raffaele e nel 1833 in persona di suo figlio Carlo. (Questo ramo di Lecce è ormai estinto).

Se la Consulta Araldica, soppressa dopo le note vicende istituzionali, fosse rimasta a garantire un certo ordine, avremmo potuto facilmente, dopo tanto lavoro, farci riconoscere lo stemma esatto e la relativa descrizione. Ma è troppo tardi.

Propongo quindi una descrizione che compendia tutte le osservazioni contenute in questo studio e che essa ci liberi da qualsiasi errore futuro!

ARMA DEI VERGARA CAFFARELLI: Troncato da una fascia di oro caricata di un'aquila bicipite di nero, spiegata e coronata di nero su cadauna testa. Nel 1° di rosso al maschio d'argento sorgente sull'acqua, merlato, chiuso e fin estrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati, equidistanti; nel 2°, partito: a destra di azzurro al leone d'oro rampante, a sinistra grembiato di quattro pezzi di oro e di rosso.

Abbiamo diritto agli ornamenti ducali ai quali accenno fugacemente perchè seguono determinate regole non scevre da arbitrii e tolleranze.

Il primogenito ha diritto al manto rosso, bordato d'oro, che scende dalla corona ducale. All'interno del manto un elmo d'oro, semiaperto, coronato da duca, arabescato con gorgeretta d'oro. L'elmo guarda di fronte e dal cercine escono gli svolazzi che, nel nostro caso, sono a destra di rosso e di azzurro e a sinistra di oro e di rosso.

Gli ultrageniti hanno diritto all'elmo d'oro che guarda per tre quarti a destra, chiuso e arabescato d'oro con gorgeretta d'oro, coronato da duca, con gli svolazzi come sopra e la corona da nobile sullo scudo.*

Il manto rosso può anche scendere dall'elmo. Il resto come sopra per il primogenito. Gli ultrageniti devono portare l'elmo di tre quarti, chiuso e con la corona da nobile sullo scudo.

Gli ornamenti femminili sono noti sia per le nubili sia per le donne sposate e per gli stemmi di alleanza.

A proposito di alleanze, abbiamo lasciato un "suspense". Di chi era quel "2° di azzurro a quattro branche d'oro (Lopez)" attribuito da V.S.B. (v. pag. 19) al D.M. del 25 maggio 1875?

Oggi che dopo le mie ricerche tutto è chiaro, la cosa potrà sembrare semplice come l'uovo di Colombo. Del senno di poi...

A un certo momento sospettati che quel quarto appartenesse ai Duchi Brancaccio perchè lo sia lo stemma ligneo (fig.1) sia lo stemma ritrovato nella Chiesa Matrice di Craco (fig.2) risalivano ai temmi D. in cui Francesca Brancaccio era consorte del Duca Filippo (1746-1779). Ma bisognava provarlo e non fu facile.

I molti stemmi dei Brancaccio da me esaminati portavano tutti quattro branche di leone di oro in capo azzurro, e per di più quattro branche in posizione di attacco e non di fuga.

Vi erano inoltre tre aquile rosse in campo argento, in palo, anche se questa può essere considerata un'aggiunta posteriore.

* BRANCACCIO.

ARMA: Di azzurro a quattro branche di leone di oro, divise da un palo d'argento caricato da tre aquile di rosso al volo spiegato.

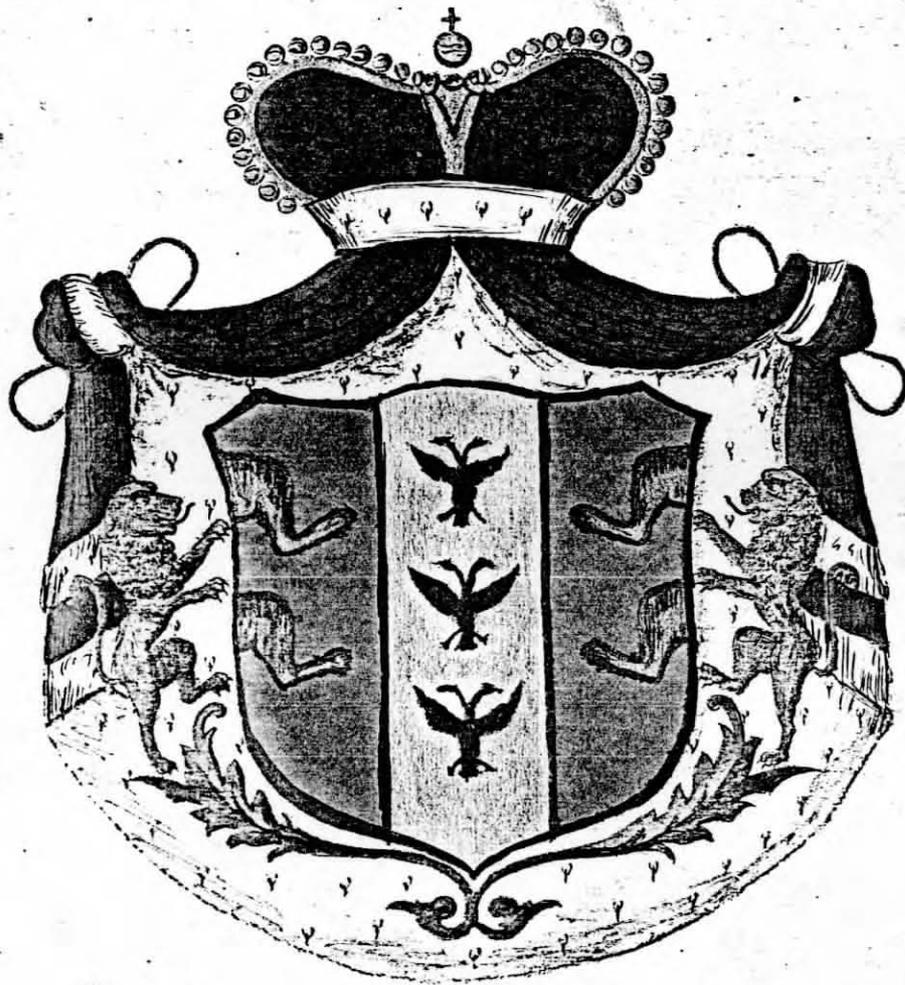
DIMORA: Napoli e Roma.

Una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato napoletano; se ne trovano memorie sin da molto tempo prima della costituzione della monarchia.



M.V.C.

Solo nella citata opera di Ulisse Diligenti STORIA DELLE FAMIGLIE ILLUSTRI ITALIANE trovai per fortuna uno stemma dei Brancaccio che invece di riprodurre le note branche di leone in attacco mostrava quattro zampe di animale anonimo in fuga.



BRANCACCIO DI NAPOLI

L'identità di questa figura con il quarto delle fig. 1 e 2 è fuori discussione. Come mai il Diligenti porti questo stemma che poi è quello usato dalla Duchessa Brancaccio a Craco non saprei spiegare. Quel che interessa è la simiglianza dei due stemmi che taglia la testa al toro, anzi le branche ai Lopez, con buona pace di V.S.B. che spero non me me vorrà per questa mia insistenza.

Giunti a questo punto c'è da ringraziare il Cielo che non vi siano stati altri fedecommissi che ci abbiano costretti a complicare lo stemma. Come unici eredi dei Minutillo (pag.32 e seg.) avremmo dovuto inquartare anche lo stemma di questa famiglia:

E ci siamo anche salvati dall'inquartare lo stemma dei Garsia che è sfociata nella nostra con il titolo di Marchese di Savochetta.

Erano i Garcia, poi chiamati Garsia o Garzia, una nobile famiglia spagnola che giunse in Messina con un Pietro, Cavaliere di Valenza, all'indomani dei Vespri Siciliani (1282). Chiara per importanti cariche, ottenne nel 1562 il feudo di Savochetta in Val di Mazara e il titolo di barone in persona di un altro Pietro. Con Real Privilegio di Re Filippo IV Giuseppe Garsia, Cavaliere di S. Giacomo e Senatore di Palermo fu nominato Marchese di Savochetta il 19 agosto 1661. Il marchesato passò poi al figlio di questi Girolamo (investitura del 2 febbraio 1682), al figlio di Girolamo, Carlo (investitura del 9 agosto 1729) e al figlio di questi Girolamo (investitura del 13 settembre 1745).

STEMMA
DEI GARZIA

Da questo Girolamo, morto il 19 marzo 1802, nacquero Salvatore, Francesca e Giulia. Il primo fu investito del titolo paterno di Marchese di Savochetta il 19 giugno 1804; morì il 16 gennaio 1809 senza prole. Francesca, sposa del barone don Paolo Barrile, trasmise il titolo maritali nomine al marito (strumento del 28 febbraio 1810 della Conservatoria del Registro del Real Patrimonio in Palermo). Essendo morti Francesca e Paolo Barrile senza prole, il titolo passò a Giulia e quindi al marito Francesco Vergara Caffarelli, Duca di Craco (pag.5)

Con Lettere Patenti Luogotenenziali a firma di Tommaso di Savoia, Duca di Genova in data 18 aprile 1918, il titolo di Marchese di Savochetta era riconosciuto a Fortunato Vergara Caffarelli (1833-1929) Duca di Craco e Marchese di Comignano.

Si conclude così lo studio dello stemma dei Vergara Caffarelli, è stata chiaramente riferita la provenienza dei titoli ed è stato stabilito che malgrado i Minutillo e più tardi i Garsia siano sfociati nei Vergara Caffarelli, non sono avvenuti mutamenti nello stemma nè siamo stati obbligati ad inquartare le armi di queste famiglie estinte, il che veramente avrebbe complicato le cose. E' bene del resto tener presente che i quarti d'alleanza rischiano di far perdere a uno stemma il suo valore primitivo che è dato dalla semplicità. I colori delle sciarpe dei cavalieri, i loro scudi non potevano essere dei lavori da miniaturisti. Erano emblemi chiari e semplici. Ecco perchè ancora oggi i Vergara Caffarelli, attaccati per le ragioni esposte, più al nome Vergara che a quello Caffarelli, usano talora per semplicità il solo mastio a tre torri d'argento in campo rosso. E poichè l'uso del doppio cognome non è sempre agevole nella vita di tutti i giorni, vi è la tendenza a farsi chiamare con il VERGARA piuttosto che con il CAFFARELLI pur rimanendo l'obbligo nei documenti ufficiali di usare il doppio cognome.

Ma in questo campo affascinante delle ricerche storico-araldiche non è mai detta l'ultima parola. Altri studi dovrebbero essere fatti negli archivi e nelle biblioteche di Napoli e di Madrid ove esistono con molta probabilità stemmi e notizie che ci riguardano.

Si dovrebbe appurare se esiste un aggancio con quel "nobil'uomo Lopez de Vergara" (pag. 3), se esiste parentela con quei Vergara che ritroviamo in Sicilia nel sec. XIV, un Tommaso Vergara notaro nel 1340, un Giovanni Vergara senatore e un Ferdinando Vergara regio algosiro.

Nel mondo ispanico i Vergara sono una gens illustre che ha dato uomini eminenti nella politica, nelle armi, nella magistratura, negli studi umanistici e nell'arte. Sarebbe interessante studiare i vari rami di questa gens. (vedi Enciclopedia Spagnola pag. 684-691)

Altrettanto interessante trovare dei Lopez de Vergara e sapere se provengono effettivamente dalla città di Vergara in Biscaglia.

Derivata dalla famiglia romana dei Lupos, il Lòpez originalmente era in patronimico Lope. Nel Diccionario Heraldico y Genealogico di Alberto e Arturo Garcia Farraffa mi è capitato di vedere molti stemmi dei Lopez con castello a tre torri. A pag. 473 di detta opera vi è persino uno stemma dei Lopez con mastio a tre torri sorgente sull'acqua!



D'altra parte nè il nome Lopez nè il castello a tre torri sono rari in Spagna. Simile è lo stemma di Castiglia. E' possibile che i Vergara abbiano aggiunto l'acqua a ricordo della loro attraversata dalla Spagna in Italia. Era un modo per distinguere questo ramo italiano, come del resto usano fare ancor oggi alcune famiglie che mantengono nello stemma piccole varianti per distinguersi dai rami collaterali.

Come risulta da questo saggio, la generazione che ci precede ha il merito di aver ripristinato legalmente il cognome completo VERGARA CAFFARELLI, mentre la nostra generazione ha curato con amore le ricerche storiche e araldiche concernenti i titoli nobiliari, lo stemma, l'albero genealogico, ampliando le notizie di famiglia con più profonde ricerche.

Ma in campo storico-araldico non è mai detta l'ultima parola. Ci sono sempre notizie che saltan fuori da libri e da archivi, ci sono sempre nuovi allacci da scoprire, alleanze da studiare.

Non mi resta quindi che esortare i nipoti volonterosi che si diletteranno di studi storici a proseguire queste ricerche con l'augurio che esse non vadano disgiunte da quei valori morali che hanno sempre contraddistinto la nostra casata.

E mi piace concludere con le parole di Scipione Caffarelli, Segretario di Stato di Paolo V, che parlando all'Ambasciatore di Francia gli disse chiaro che la sola cosa che lo interessava era di essere uomo da bene ed onorato, essere buon italiano.

